

ACCLIMATAZIONE

(nell'asterisco del Tempo e della Memoria)



...I percorsi alpini sono difficili e perigliosi (ne daremo nota dolente fra breve...) o per la strettezza (ed aggiungo ristrettezza da chi dalla patria fuggito...) dei Sentieri, posti su precipizi (dell'intelletto... là dove spesso questo protende nell'abisso di una apocalittica visione prossima al delirio... non sono il solo non fui il primo), o per il ghiaccio e la neve, o infine per il freddo, le bufere e le aspre tormente...

...Di solito poi il panorama che da quei punti si apre sulle profondissime valli sottostanti incute al passeggero gran paura; talché molti per timore di vertigini si fanno condurre per mano da altri Spiriti (immutati elementi con cui ammirare il Tempo con cui pregare Dio con cui abbracciare e condividere dialogo e intento...) abituati a quei pericolosi percorsi, oppure chiedono di essere trasportati sulle loro cavalcature, in grado di varcare con assoluta sicurezza l'incertezza ed asprezza del Secolo (che fu e sempre sarà!)...

(I. Simler, De Alpibus)

E' mattina presto la gente si precipita verso i propri impegni giornalieri. Sembra che disturbo, come chi si trova all'uscio di una casa dove la porta è rimasta involontariamente aperta, i tappeti come tanti campi coltivati che la ornano lasciano traspirare un'atmosfera che appartiene a lontane e simmetriche civiltà. Gli splendori non si contano, ogni vallata è una nuova biblioteca di sapere.

Ogni torrente fiume cascata ghiacciaio, reliquia di un passato comune che resiste all'usura del tempo.

Ogni borgo, un quadro antico.

Ogni fiore albero animale osservato, un nobile ospite in questa casa dalle mille luci.

Ogni fraseggio di una natura che pian piano si sveglia, un chiacchiericcio di gente invisibile in salotti dal colore di lussureggianti foreste.

Quando poi mi addentro ai piani superiori che hanno richiesto paziente lavoro geologico, è come se mi trovassi nel cuore della cattedrale più antica e fastosa che mi sia capitato di ammirare. Comunque prendo possesso di una modesta sistemazione, in tanto splendore non esigo grandi comodità e ammiro gli affreschi che dominano l'interi soffitti. L'emozione prende il sopravvento e nonostante richiamato ai modesti compiti organizzativi che la grande casa richiede, cerco di rispettare le antiche norme con cui essa è venuta a patti con il 'Programmatore', mi adeguo il più possibile, allontanando ogni lusso e volando con lo Spirito su sentieri che sembrano appartenerci da sempre. A volo d'angelo salgo e scendo lungo rapide vie, sfioro cascate, pattino sul ghiaccio. Il frastuono delle acque quale musica che so da qui a breve divenire raro e ciò mi conferisce un dono di preveggenza come un'immutata forza sciamanica.

Ogni volta che entro nelle mie 'cattedrali' l'antica quiete ridesta e temprata uno Spirito afflitto e per lungo tempo umiliato. Non sono il solo che ha cercato la serenità dei boschi quale primo e ultimo rifugio dall'uomo. La lunga traversata notturna è stata quasi un incubo nel quale ho sfiorato tutti gli eccessi dell'uomo divenuti merce materiale e poi pazzia (nella dubbia matematica della loro 'ragione'). Solo pensieri e ricordi mi hanno distolto, associazioni memoniche cresciute alla 'fotosintesi' del razionale raziocinante **(di cui all'aggiornamento del presente capitolo abbiamo smarrito ricordo e memoria... sicché tal dire e pensare equivale al martirio cui gli Eretici di un Tempo - certamente giammai smarrito - transitavano fuori e prima di quello in nome della 'regione' a cui tal errata 'ragione' comporre Secondi e Secoli ancor vivi... Giacché Pensiero Intelletto e Dio smarriti, e/o, barattati per più nobili e materiali ideali e principi alla dogana nominata economia alla fine della via... Così taluni ammirano il tempo composto, altri, il rogo nell'inferno della verità divenuta pazzia nell'araldo ove Dio bandito e inquisito... Sicché tal pensiero, se ancor ci è permesso poetare o**

solo rimembrare le passate e future disgrazie cui in italico suolo nate [e non solo in volgare o in latino inquisite e certificate dal notaro di turno] composte al verde giardino ove nacque la vita, sia dal Primo Dio rimate, oppure, dal Secondo dalla mela proibite... numerare il Tempo del comune eretico martirio...(*) (1) In quanto il nobile Pensiero nominato Dio fuggire e condannare ciò che viene rivenduto o spacciato per 'libero arbitrio' [quale mobile antico... di freddo silicio... quale quadro o affresco rinato allo sguardo distratto di una moderna 'finestra'... quale tappeto di cavi e onde invisibili simmetrici spiriti virtuali alla particella divenuta 'nuova luce' comporre materia dell'oggi e domani dominare pensiero o diverso proponimento cui ornare il castello e la torre della grande prigione e formulare antica e moderna incompresa accusa... e ove ogni fortezza e rocca nutrire il Tempo alla scacchiera cui costretto ogni nobile versetto ed intento al secolo & araldo nonché velato per quanto segreto traguardo di un 1984 cui il futuro appare più che certo in nome di un passato rinato in nome e per conto del Grande Fratello... o segreto maestro!!...] sembra offendere, cioè, ragione e decoro nella serra dell'orto coltivato ove ogni stagione cantata composta e rimata nell'equazione nominata vita cedere il passo al crocevia di una lenta agonia... Ove, se pur l'arbitrio detto principio e decoro, in verità e per il vero, altro lume e intelletto decorare il fine e l'intento, arredare la volta e l'intero palazzo quale misera ed infima 'parabola' ove ogni pensiero e Spirito dal Programmatore raccolto... 'urlare' la stagione della vita ormai prossima ad una lenta e immacolata agonia... Congiunta al dèmone confuso di una nuova ed antica Apocalisse ove se guardi con l'occhio e l'Anima fuori dall'orbita cui costretta eterna al Tempo... osservi uguale pazzia e materia... nel desiderio incompreso e oltraggiato di uno Spirito desideroso e proteso quale naturale ingegno verso l'Opera Prima sacrificata umiliata derisa e come sempre... crocefissa e perseguitata... I tempi mutati e la via se pur bella e veloce di pria, in verità e per il vero, dal 'paradiso digitalizzato' dal vetro narrata e protetta quale futuro desiderato... l'inganno appare confuso e 'anomorfico': specchio invisibile di un immagine non certo composta alla 'fotosintesi' di una luce quale linfa di vita comandata verso una nuova e più dura ed intricata selva in circuiti e fili costretta quale soluzione finale di una maggiore creanza e, dicono, certa consistenza... Certificata certezza di nuova conquista... ma certamente per sempre nel bosco smarrita) simmetriche all'ecosistema attraversato quale giusto architetto ad ammirare spazi tempi e luoghi del Programmatore detto composte al razionale, concentrazione che diventa apparente assenza di 'pensiero' rispetto a ciò che altri vogliono imporci come 'pensiero'...

...Ma lasciamo da parte le amare considerazioni altrimenti costringerò per sempre questo scritto al buio di una caverna (anche perché, in verità e per il

vero, visto l'intento del comune Tempo vissuto, e, alla data scomposta di cotal aggiornamento cui (ri)compongo taciuta Memoria e Storia... sono stato all'esilio comandato ed anche aggredito da un nuovo ed onesto quanto ben voluto ciarlatano, accompagnato e protetto dal feudatario e carabiniere di turno... Allegherò alla presente siffatta nuova ed onesta Memoria ad un nuovo processo composta, e/o, solo umile asterisco ai piedi della pagina sofferta alla stratigrafia nominata vita... La troverete, se solo vorrete, negli Archivi polverosi ove al 'Dialogo con Pietro' narrai come composta la Storia... Ove osai contrariare il Potere o solo la gloria di chi inganna ed umilia verità ed arbitrio in nome non solo del falso progresso e sempre fedele, comunque, alla materia nominata potere e, o..., scusatemi signori voi che tutte potete e di tutto godete e di cui ogni male simmetrico alla calunnia che giornalmente distribuite..., strada cui caduto cui inciampato... cui umiliato e aggredito per un Pensiero poco gradito... per una parola o verità di troppo... per un interesse cui dividere il malloppo e l'intero mal-tolto... Così l'asterisco certamente lo potrete rivelare e rilevare (*) (2): data conserva e certifica il Tempo dei segreti archivi nelle celle cui per sempre in codesta magnificenza ed italico pensiero costretta umiliata e bandita la verità... In quanto quando la polvere diventerà corpo e lo Spirito alto dal cielo ove vi osservo: leggerete di una aggressione urlata e spacciata quale loro verità avversa al Pensiero Rima o sola Parola in quanto la nobil donna che calpestò la vita è sì cara anche ad un Cecco che subì uguale ed identico martirio in simmetrico Secolo... assente alla nobile Freccia del Tempo... Il suo fu un oroscopo poco gradito..., il mio, l'oste la panza e il nutrimento a cui altro appetito non è consentito che non sia vino o altro animale ben condito al camino ove ogni pensiero cenere e rogo della genesi della Storia... Di una Storia cui cotal asterisco inciampo ed aggressione dal popolo ammirata contemplata e comandata avvicina lo Spirito al panorama di una pagina inquisita qual miniatura di un quadro dipinto ove la Natura è sì troppo bella per essere divorata, ove il panorama è sì troppo sublime per essere sacrificato al martirio del rogo ove l'asterisco il quale nutre il Tempo è solo il Secondo... Basta cercarlo... nei piatti ove conservata la Memoria e questa Signori miei... è Storia...! Ed Eretica avventura in cotal e sofferto Viaggio attraversata... e composta al digiuno di una diversa portata comandata...), dove di volta in volta strani personaggi si affacceranno sulle povere spoglie di una pergamena chiusa in sé stessa cercando un'interpretazione, una chiave di lettura, una bestemmia, una poesia, un geroglifico incomprensibile in aramaico arcaico. Una primitiva impronta che sembra fotografia. Con le torce (del e nel nuovo lume del progresso) cercheranno una probabile 'lettura', degli errori delle ripetizioni, mentre il 'papiro' diviene strada sentiero mulattiera arrampicata bivacco fuga..., e

sofferenza per il dolore di un antico omicidio o solo comune sacrificio... alla corda nominata limite e... Tempo. Mostro loro le spalle scoperte e quando i nuovi alpinisti proseguiranno il cammino ci guarderanno in maniera compassionevole memori della corda che si spezzò e ci lasciò precipitare nel vuoto di un inutile asterisco...

...Li vedete?

Sono sempre in alto nella materia dell'eterna cima quale traguardo di ogni probabile via...

...Li vedete?

Sempre convinti nella conquista nel Teschio della 'parabola' della loro vetta!

Ma i dolori delle ferite non più mi dolgono mentre guardo per sempre il passo che oramai è un immenso cimitero.

L'umidità sembra non compromettermi riposto in questa caverna in questa grotta. Mentre li osservo ancora uno ad uno. Così - è - la speranza che risiede in un pensiero originario divenuto eresia... religione. La speranza che qualcuno che di quel mondo materiale ne è il padrone possa conservarne un ricordo che è verità destinata a morire per sempre, come tutti coloro che hanno tentato di delinearne i veri contorni, un immenso mandala di atomi.

...Il Buddismo primitivo aveva postulato l'esistenza di due piani fra i quali non esiste nessuna comunicazione, due mondi assolutamente diversi: da una parte il mondo 'sansarico', il nostro, nel quale opera il Karma e continuamente si muore e si rinasce; da un'altra parte il piano nirvanico realizzato con un salto qualitativo quando il karma e la sua forza siano stati arrestati e soppressi. Nel piano sansarico il complesso psicofisico dell'uomo è trascinato in un moto incessante. Il principio cosciente, che è poi la ragione della responsabilità morale, siccome, ispirando la mia opera, foggia la mia stessa personalità, si proietta, nel momento della morte, in una nuova esistenza e così la predetermina, in virtù dell'esperienza carnica che in sé raccoglie e che è la causa di quel carattere e di quella forza proiettata: ma è una predeterminazione plurima, di singole condizioni, nelle quali si salva intera la libertà dell'individuo e che realizzandosi si esaurisce. Così accade che, pur subendo il mio passato, io resto sempre l'artefice libero del mio domani. Ripetutamente le vite si svolgono collegate come anelli di una catena fino a che la consapevolezza e la esperienza internamente vissuta che l'Universo è solo divenire e fluire arrestino il corso sansarico...

(G. Tucci, Teoria e Pratica del Mandala)

...La forza vitale della coscienza non sorge mai veramente nuova, non si estingue mai, ma, quella del corpo si cui posa, può solo mutare - sul piano temporale e spaziale - posizione, forma, ampiezza: può diminuire oggi o qui solo per riaccendersi domani o in altro luogo, può aumentare oggi o qui solo per diminuire domani o in altro luogo. Perché l'occhio vegli, perché tu veda con coscienza, tu devi sprofondare l'orecchio nel sonno; perché il mondo interiore dei pensieri si desti, tu devi far dormire i sensi esterni; un dolore nel minimo punto può rendere affatto esausta la coscienza della tua anima. Quanto più la luce dell'attenzione si disperde, tanto più

debolmente il singolo elemento ne viene illuminato; quanto più intensamente essa batte su un punto, tanto più gli altri si troveranno nell'oscurità; riflettere su una cosa vuol dire astrarre dal resto. La veglia di oggi la devi al sonno di ieri...

(G. T. Fechner, Il libretto della vita dopo la morte)

....Spesso mi domando...:

*quante volte siamo partiti e poi tornati
dall'alba dei tempi,*

innumerevoli viaggi sono trascorsi.

*Dall'alba dei tempi ho barattato il viaggio per un sogno,
non più di conquista ma di affermazione.*

Ma l'indole è differente,

ed il pensiero,

che la comanda e sprona spesso viene confuso per altro.

Così molte volte sono andato,

con la volontà antica di vedere e scrutare mondi nuovi,

nature rigogliose,

oasi incontaminate;

l'inizio di un altro viaggio, di un altro volo:

non è cosa facile da raccontare,

non è cosa facile da descrivere,

di cui non è semplice parlare.

Due viaggi ho sempre percorso,

uno reale e fisico,

l'altro della memoria e del sogno. (1)

Se li guardi Pietro,

*scorgi identici comportamenti, ripetuti uguali nei secoli,
millenni.*

Se li osservi, Pietro,

*scorgi i ghigni, i musì, le contraddizioni, la falsità, la mediocrità,
l'istinto puro della violenza, dell'ignoranza.*

In minima parte, Pietro,

posso descriverti l'espressione,

l'ho già vista, non mi ricordo per il vero dove mi trovavo,

*forse su un antica piazza, mentre l'attraversavo legato su un carro,
la gente o quello che poteva sembrare una 'ciorma' di persone,*

mi guardava,

mi scrutava,

mi picchiava,

mi insultava,

mi derubava,

*mi confondeva,
mi derideva.
Calvario lento lungo la via, le mani ben legate,
la bisaccia poggiata al tronco stanco,
con poco o nulla rispetto al troppo che mi circonda.
I cani, Pietro,
abbaiavano,
i bottegai ridevano,
le dame si affacciavano dai balconi, facevano capolino,
i figli urlavano frasi incomprensibili,
i loro soldati mi scortavano,
non saprei dirti i colori degli abiti,
i simboli araldici,
geroglifici di potenza e conquista,
lotta e terrore.
Sudati correvano,
questo lo ricordo bene,
nella grande confusione, fieri dei loro corpi,
fieri della statura, delle armi, del ferro,
della paura che invocano come certezza di un domani migliore.
L'accampamento prima,
fortificazione dopo,
e grandi muri grigi e cancelli chiusi,
piazze deserte,
strade larghe;
le ricordo,
quando con i miei umili stracci sono inciampato,
quando con i miei umili sandali ho solcato,
quando con il saio nero che mi nascondeva,
ho parlato in qualcuna di quelle tende,
palafitte, case e grotte.
Quando, Pietro,
dovevamo fuggire,
traslocare, morire, piangere, e mai sorridere.
Non potevamo parlare e dormire.
Sognare e capire.
Tutto d'intorno era incomprensibile,
solo l'odore dello sterco e il sudore degli altri disgraziati,
il pianto dei bambini,
le urla della disperazione e il grande silenzio dell'indifferenza.
Solo il puzzo del concime della terra che siamo diventati.
Solo il seme dei frutti di ciò che nel loro sogno, chiamano potenza.*

*Ogni gesto semplice che abbiamo cantato,
pregato, amato, e desiderato;
con il tempo,
in questo lento calvario,
hanno trasformato in colpa,
penitenza,
un tormento senza senso.
L'acqua, Pietro,
hanno mutato in nero vino,
il vento hanno intrappolato in fornaci di ferro,
la terra hanno incatenato in lunghe fila di filo spinato,
in cartelli e confini,
in chiese ed altari,
in muri e recinti.
Il fuoco hanno liberato, adorato, e forgiato,
e nel fuoco tacitano la parola che non comprendano ma ammirano.
Con il fuoco combattono e costruiscono.
Mi ricordo particolari incredibili,
sfumature sulla stessa tela, e note nella grande musica,
che appaiono immutati quando li ho rivisti,
uditi,
e guardati.
Quando li ho di nuovo ritrovati e di nuova voce animati.
Quando dalle tombe li ho strappati fustigando il soave sonno del
conquistatore, dell'essere superiore,
del grande bevitore,
dell'infallibile predicatore,
del condottiero,
dell'abile mercante.
Picchiando forte all'uscio,
dove il riposo eterno fra la falsa gloria e il cimitero,
corona il loro sogno di potenza.
Sogni di potere interrotti qua e là fra uno scaffale e l'altro,
fra una pietra e l'altra,
fra un altare e l'altro,
fra un confine e l'altro;
di una preghiera di verità bagnata al ricordo,
di chi non può parola. (2)*

*I ricordi mi cingono le caviglie ed i polsi,
mi stringono un cerchio di ferro attorno al collo,
mi impediscono parola e corsa,*

*pensiero e movimento.
Mi urlano di obbedire,
mi trattano come un animale.
Con questi ornamenti che mi hanno cinto,
entro dalla porta nel villaggio dove non vi è nessun capo-tribù,
dove non vi è nessun omaggio.
Con questo ferro mi trascinano da una stiva ad un carro,
da un carro alla dura polvere,
dalla polvere ad un palo,
dove retto e fermo devo sostare,
dove ai piedi debbo comandare,
dove alle mani debbo pregare,
di rimanere fermi e non andare,
di guardare e riposare per capire e meditare,
per cantare e non urlare. (3)*

*La mia mente era immobile,
come il Dio che li ha pensati ma non ancora creati;
ma le gambe, i piedi, e le mani,
vanno e corrono,
diventano ali;
vanno e volano,
diventano alberi;
vanno e stanno,
diventano spiriti.
Vanno e nuotano,
diventano pesci;
vanno e salutano,
diventano delfini;
vanno e pregano,
diventano vento e onde;
e ci trascinano su per questo agitato mare. (4)
(G. Lazzari, Frammenti in Rima)*

Certo non è facile seguirla! Fedele mio discepolo... Chi le parla fu ed è maestro! Ed ora le dico cosa le stelle nel segno di Marte quel giorno e la notte annunciarono... Giacché il giorno seguente alla sua Rima il Sentiero ha tremato paura ed una nota dolente di collettiva incertezza: io che fui e sono rinomato universitario e non certo un ciarlatano con tutta umiltà posso dirle che Dio qual rettore si mette in cattedra e le dona un 30, perché oggi nell'apparenza nominata Tempo ne possono contare 31, secoli o giorni in questa primavera che stenta a nascere e

muore ogni giorno è bene ricordare, perché nell'evo in cui transitato composto di alchemico arcano principio nel Sentiero percorso proprio il dono di siffatta Opera pregavamo contemplata dal cielo fino all'umile acerba foglia... Anche nella celata volontà di trasmutare... e le stelle e con loro il firmamento decifrare come l'abaco di Dio, e più, come mia indole non dico! Ed è bene ricordare le distanze di siffatta Geografia, e che, se pur l'antica discordia, il Dante mi aiuti in quanto la sua Architettura è di vasto ingegno e proprio in quello, e nell'Opera cinta, possiamo celare velato motivo affinché tutti qui e di là amino ugual donna pensiero e Beatrice svelare e dire quanto da me sottointeso! Sicché in codesto secolo così miseramente attraversato è sì più che certo l'alchemico intento riuscito! Così è bene ricordare al computo o bilancio falsato di codesta Storia la memoria di un doppio millennio e 16 anni cui la bella pulzella nominata Primavera, la quale tutti contemplano rapiti offendendola solo nello sguardo a lei riposto: l'arte ed ugual alchemico e velato intento ammirano dimenticando la bellezza celare ogni rinascita pari alla resurrezione cedere passo ragione e decoro al comune nostro martirio... Ad una Apocalisse senza arte ed amore privata di ogni Dio! Non sono poi tanti... leghe stadi pollici secoli miglia metri cubi ed altre specifiche misure evolute, eppure siamo qui assieme per contemplare l'Opera divina assente ad ogni forma e misura ed invisibile alla corda, anche se, nella sua Rima appare una natura che striscia e di cui, ne sono più che certo, nutre gnostico intento pari alla mia divina avversione: *Non vale il verno, sì che dorme sempre/Nelle caverne fin che il freddo dura;/Di primavera sorge a dolci tempre/...* Nel bestiario di ugual... sua e mia natura... E se non comprendessi il mito le sarei nemico... Il risultato è frutto di quella filosofia rinata nell'Anima sua, in quanto troppi e tanti o forse tutti scorgono una corda o una serpe quale certa e sicura pazzia, confinando la sua Rima vicino alla mia foglia, giacché da lontano... alberi lecci pini e faggi ai più appaiono a quella ciurma sbigottita che più non vede... Mentre scruta dentro una palla di vetro lo Spirito dettare parabola e celare la beffa del canone della falsa teologia... Sicché da buon maestro o professore che sia le ho appena detto o forse suggerito chi fermo al Sentiero, e chi invece, procedere infinito al Tempo... Così come le dicevo... abbiamo misurato sempre e solo quello da quando scorgo il cielo, eppure lo Spirito invisibile al numero nutrire il paradosso e il miracolo di cui io come Virgilio..., l'ho detto e lo ripeto con Dante su ai gironi alti è stata consumata la pace... il rettore è uomo pio e di buon

sensu, accompagniamo il suo Viaggio per dirle ed enunciarle che siamo stagioni andate perse dimenticate... Secolari intenti bruciati al rogo di una fredda stagione di una fame inseparabile dal corpo non certo lo Spirito... Da una parte e l'altra di un doppio falso intento nella volontà della cima... Non voglio essere pedante con lode e merito di continuare il peccato da loro pronunciato, e anche, se è per questo, il miracolo dell'Universo che esprime il suo parere, il 29, se non erro, introduceva siffatta Rima dopo una mattinata trascorsa a contemplare appassito l'opera fortificata di un noto cavaliere nominato dal pontificio edificare e celebrare la grandezza a difesa della ricchezza... Certo che son più che sicuro che lei, in vero, pensava alla grandezza della Natura nel frutto non certo acerbo di una Rima... Non siamo poi così distanti! E se il tronco ci pone all'ombra e la radice ci disseta nella sintesi di siffatta Natura: la luce ci fa crescere di statura per edificare ciò che lei osserva non riuscendo a comprendere perché Dio imprigionato in cotal fortezza mentr'Egli principia diverso motivo! Fu anche quello, se ben ricorda, un misero Frammento di una breve mattina: contemplavo l'alba come una foglia al vento della loro pazzia rimembrando il martirio e il sacrificio della Natura e Dio... La mia fu una dura prigionia nell'inverno della loro forza... Certo! Ha suonato l'arpa della sua musica nella cattedrale dell'amata Natura! Ha rimembrato boschi vento neve e, ha quasi pianto al ricordo di un inverno nel quale ha ammirato ogni Anima rinata alla carezza di una simmetria per ogni fiocco comporre la Rima. La notte è benandato come un Eretico, o forse, ma che dico? Un ortodosso! O ancor meglio, un pagano nella successione dell'esistenza incarnata a ritroso nella poesia di Dio è morto e rinato perché celebra e crea la vita... E dopo si è anche spogliato di ogni avere come quel Francesco... Insomma ha contemplato tutte le vite. Son più che certo che ha rimpianto tal sogno ed il passo di una Natura che le danza d'intorno: la sua musica è divenuta preghiera... Il pensiero creazione... La Rima principio di vita, giacché il desiderio di cotal immacolato Pensiero si materializza ogni volta che abbraccia questo apparente ed infantile desiderio. Il miracolo nella razionalità di come scriveva per ugual Sentiero alla pagina o al bivio di una nuova e più profonda visione dall'evoluzione nata, cela un velato paradosso e Dio... Io che son Cecco ho patito ugual tortura anche nell'apparente contraddizione figlia del mio tempo, in quanto è pur vero che ogni chimica scienza nasce al bosco di una alchimia la qual ci insegue sino alla vetta. L'Intelletto segreto signor mio, di

codesto Sentiero in cui scorgo ed ammiro come fosse un quadro antico la sua buona fede accompagnata al medesimo mio volere, è come una luce prima e dopo la morte, e il segreto di questa è nella duplicità della sua particella con la quale l'intera creazione mostra un volto un'apparenza, celando la vera Natura di chi il quanto, da provato Fisico, osserva, al di qua e di là della materia divenuta Tempo... Certo proprio quello vede e numera dimenticando la Prima ed Eterna Natura artefice e preesistente alla materia. Disse bene quella filosofia, ma che dico! Quel secolare albero il quale illuminò sintesi e credo quale luce di vita di cui il mandala e tappeto ornare la sua ed altrui coscienza ed il Viaggio apparentemente scomposto o naufragato... Tutti vedono la corda o una terra tremare giacché si possa cogitare l'incertezza della vita nella certezza di una scienza con cui il Sentiero introduce lo Spirito illuminato Sentiero che indagò la lenta progressione, nel virtuale paradosso divenuto intuizione: se pur ammiriamo la stessa corda fin sulla vetta o ancora sulla roccia con il chiodo per fissarci e pensare la cima aver conquistato, in verità e per il vero, scrutano un 'alchemico' panorama, o forse, solo una grande illusione celare il vero disegno. Così possiamo definire questa difficile via, sarà una casualità e tutti legati alla stessa corda ed aspirando la cima non leggono o scorgono il pensiero di Dio... Chi osa tanto sarà definito e destinato al comune nostro martirio, diviso e cinto entro i confini che pone ogni materia qual sicura rocca o Fortezza la quale per sua limitata natura esula dall'infinito Spirito... Pur volendo conquistare la vetta e Dio...! Così in assenza della freccia ed in apparente smarrimento di ciò che viene definito retta via nell'equazione del Tempo, ci apprestiamo insieme a compiere qualche passo, sono ben felice del suo incontro, e..., è bene che non risponda! Il mio è solo un sogno fugace una croce ove fui sacrificato in nome e per conto del loro Dio... Come lei anch'io mi elevai alla Rima forse solo per far cantare la vita e celebrare ciò che difendono e non comprendono e riconoscono nell'ipocrisia nominata dotta teologia o politica che sia. Leggerà di seguito per il bene dei viandanti che difficilmente si avventureranno su questo ed inesplorato cammino non segnato sulle mappe, quasi un invisibile mandala come fosse un disegno scritto nelle stelle, ed io, signor mio, so bene quel che dico, fui e sono maestro anche di questo nell'Albero che dal cielo arriva sino al comune nostro Sacrobosco e di cui orno questa selva quale grande castello per rendere omaggio a ciò che fu e sempre sarà... Segni il passo con quell'uomo che proseguì l'illuminato sentiero giacché il

secolare Albero è nella giusta direzione e rosa del comune nostro Tempo condiviso... Io posso ben dirlo...! E non guardi estasiato rapito e assente il maestro Eckhart in quanto è piuttosto risentito nella duplicità del motivo... E' etere svuotata nel nulla della visione alla selva cui preghiamo Dio... Come un'ombra che sgorga da quel secolare arbusto non certo lontano... forse solo un po' più giovane, giacché, anche per noi maestri è difficile coglierne la vista con il grande merito di raccogliere il Pensiero e con questo l'Intelletto alla particella della fotosintesi cui destiniamo il compito della vita... E rivolgerlo, o solo tradurlo e ricomporlo, all'1 di una pace ove Dio unifica ogni mirabile intento riposato e riposto al fuoco del principio nominato Tempo... Sì certo giacché sono più che sicuro che neppure il viandante sudato ed affranto scorgono assorto all'acerbo frutto e proteso verso Dio mentre il sole illumina il suo paradiso in assenza di ogni pensiero... Questa l'incontrovertibile progressione nominata da 0 ad 1... comporre Tempo... E più non dico!

Durante la sua vita l'uomo si rapporta con la Natura su un piano non solo spirituale, ma anche materiale.

Il calore, l'aria, l'acqua e la terra penetrano da ogni parte in lui e ne escono nuovamente da ogni parte, foggiano e mutano il suo corpo; ma essi, che fuori dell'uomo procedono solo giustapposti, incontrandosi e incrociandosi in lui stringono un nodo che separa dalla sensazione del mondo esterno il sentimento corporeo dell'uomo, ed in tal modo tutto ciò che è ancora più interiore di tale sentimento. Solo attraverso le finestre dei sensi egli può ancora guardare – dalla sua dimora corporea – nel mondo esterno, provarne sensazioni e attingerne qualcosa come calandovi secchielli.

Ma quando l'uomo muore, questo nodo si scioglie con la dissoluzione del suo corpo, e lo Spirito, non più vincolato, si espande pienamente libero attraverso la Natura. Non percepirà più le onde luminose e quelle sonore soltanto come urti per gli occhi e per gli orecchi, ma proprio come quelle circolerà egli stesso nel mare dell'etere e dell'aria; non sentirà più solo il soffio del vento ed il ritmo delle onde contro il suo corpo che si bagna nel mare, ma sarà egli stesso un muggiare nell'aria e nel mare; non si aggirerà più esteriormente nel verde del bosco e dei prati, ma, col suo sentire, penetrerà boschi e prati assieme agli uomini che vi si (aggirarono) ed aggirano.

Nulla per lui dunque va perduto nel passaggio al superiore livello, se non quegli strumenti dei cui limitati servizi egli porrà ben fare a meno in un'esistenza nella quale porterà in sé, e sentirà in forma completa e immediata, tutto ciò che nel livello inferiore gli si accostava solo separatamente ed esteriormente per mezzo di quegli inerti intermediari.

(G. T. Fechner, Il libretto della vita dopo la morte)

...In quell'istante avviene, come dicevo, il salto nel nirvana il quale è non-karma. Di più il Buddismo antico probabilmente non disse. Questa tesi, nella sua schematica concisione, non poteva accordarsi con l'ontologismo che sempre prevalse nell'indagine indiana e che finì col dominare anche il Buddismo; il piano nirvanico venne infatti assai per tempo definito in termini ontologici e fu concepito come un assoluto ed anche come la inesauribile potenzialità dell'Infinito possibile: la premessa, cioè, di tutte le apparenze fenomeniche, le quali, pur avendo in lui la propria giustificazione, improvvisamente guizzano sulla superficie del mare dell'esistenza per scomparire sollecite, bruciate dal fuoco della gnosi (Eickbart intuì nella sua mistica un qualcosa di molto simile). Fu un punto di arrivo cui si giunse per diversi gradi: ora si afferma che samara e nirvana così contrapposti sono equivalenti, in quanto partecipano dello stesso carattere, l'unica realtà restando quell'indefinibile quiescenza; ora si definisce questo ente in termini positivi come coscienza pura senza oggetto né soggetto. Ma il mondo delle apparenze, o, come dicono i Buddisti, della dualità, trova proprio colà la sua ragion d'essere; perciò, sebbene questa dualità non sia reale non si può dire che non esista come esistenza relativa.

Consideriamo l'esempio, spesso citato, di un uomo che nel buio scorga una corda arrotolata; sulle prime crede di vedere un serpente e quindi si spaventa; la sua paura è reale, e ha la stessa intensità che avrebbe se egli si trovasse realmente di fronte un serpente. Una volta avvicinatosi, tuttavia, si accorge che non c'è nessun serpente, ma solo una corda, e il suo spavento scompare. Non ha nessuna importanza il fatto che la sua prima percezione non fosse reale, dal momento che ha provocato le stesse sensazioni che avrebbe provocato se fosse stata 'reale'. Ma non appena quell'uomo si accorge di aver visto una corda, e non un serpente, il suo spavento scompare del tutto (nel dialogo con Cecco è stato rivelato un tremore sismico alla data del cielo di cui maestro... ed invisibile testimone...: visibilmente nella 'paura' raccolta alla Storia ugual tremore la Memoria dal notaro certificata rilevata in quanto stratigrafica condizione... e non certo altro intento... così ogni probabile serpente esorcizzato nella realtà apparente di qual si voglia dialogo e Dio... e più non dico!). (ed infatti). Non appena quell'uomo si accorge di aver visto una corda, e non un serpente (eterna figura accompagnata all'araldo e bestiario del lupo), il suo spavento (nello spavento ottenuto) scompare del tutto (come una realtà inesistente nell'assolutismo della materia).

Allo stesso modo il piano dell'esistenza relativa [*], da un punto di vista assoluto, non ha nessuna consistenza, tuttavia può determinare un'azione. E' come un miraggio. "La 'coscienza relativa' – dice Asanga – che crea le immagini irreali esiste, ma la dualità, cioè la percezione e l'oggetto percepito, non esistono in lei in senso assoluto, cioè come realmente esistenti. In essa è il reale come non esistenza di dualità, ma questa dualità a sua volta è reale!" ([*] N.B. Cotal 'miraggio' può condurci a ritroso nel Tempo opposto e contrario all'odierno giacché abituati e privati del 'libero arbitrio' nella dualità e conflittualità con cui la materia conia moneta e parabolica visione in etere tradotta... Sicché a ben altre visioni il popolo ingannato... Fors'anche signori miei il paragone appare azzardato 'relativo' nella relatività apparente cui enunciato il Tempo... Ma in cotal relatività e da quella ci siamo evoluti e le immagini svlute di un linguaggio ove la visione, il miraggio, la pura essenza della contemplazione e Dio morti per altra e più defunta nonché evoluta mutevole natura... Ed in questa 'relativa' apparente condizione sotto certi versi Donchisciottesca ruotiamo l'Anima e con essa lo Spirito al vento di un mulino ma con la certezza di aver udito la lingua di Dio... Conservando l'indubbio

indiscusso antiquario merito nonché l'onore dell'eretica quanto inusuale visione o miraggio che sia... quale 'relativo motivo'... Sovrintendere fine e principio per unire indissolubilmente passato e futuro e farci interpreti nella vasta regione e ragione del mistero dal Primo Nulla o Zero [0] nel senso della 'dualità' nella quale la vita e con essa la luce si rivela Parola del Verbo... Celato intento di un medesimo Dio... e più non dico!.

(G. Tucci, Teoria e Pratica del mandala con breve asterisco dell'autore del Viaggio)

O guida santa di queste altre donne, 1023
Le tue bilance con la spada nuda
Sono nel mondo perfette colonne.
O desolata terra, o posta a guai,
Che tua bellezza mirando rifiuda!
Sua trista piaga non sanerà mai.

Verrà il diviso, povertate e fame, 1029
Pioverà sangue sopra campi ed erbe,
Parrà che il cielo la vendetta chiami.
Saranno i giusti oppressi da tiranni,
Bagnando il viso con lagrime acerbe
Per la tristezza degli empi affanni.

Però vedemo le città deserte 1035
Con basse mura all'ombra delli boschi,
Che già fu tempo ch'erano ben erte.
Non fur fondate nella giusta pietra,
Come Pistoia di terra di Toschi,
U' peste nascerà con sua faretra.

Però diritto giudicate, o vuì, 1041
Con li volumi di Cesare Augusto,
Che a tutti specchio sia la pena altrui.
Non provocate ad ira gli altri poli,
Ponendo mano nel sangue giusto
Che ardendo caggia nei nostri figlioli.
(Cecco d'Ascoli, L'Acerba)

Sulle grandi montagne, come ci ricorda Teofrasto, nasce per certo quasi ogni genere di piante, naturalmente secondo le verità dei luoghi. Hanno infatti terreni stagnanti, umidi, secchi, grassi, sassosi, erbosi, misti, e insomma quasi ogni tipo di terreno. Ancora, vi sono avvallamenti tranquilli e alture ventose, ove può nascere una ricca varietà di vegetali e svilupparsi anche quelli di pianura. Non per questo la produzione sui monti è ugualmente ricca dovunque, ma il rigoglio è diverso e maggiore in un luogo piuttosto che in un altro.

Fra le piante proprie delle montagne e sconosciute in pianura, se dobbiamo dar retta a Teofrasto, vi sono l'abete, il pinastro, il pino, l'agrifoglio, il tiglio, il carpino, il bosso, la portulaca, il giunipero, il terebinto, il caprifico, l'alaterno, l'afarca, il noce, il castagno, il leccio. Tra queste piante alcune la montagna ha in comune con la pianura, ma le campestri in genere hanno il legno più debole e tenero, mentre le montane, trovandosi nel loro ambiente naturale, crescono più rigogliose e più belle. Le condizioni climatiche della montagna, più secche e aride, rafforzano e addensano maggiormente il legno; lassù i venti sferzano le piante rendendole solide e stabili. Perciò in poesia, come annotò il dottissimo Turnedo, il legname di monte viene esaltato come più conveniente alla fattura delle lance: anche Omero dice che l'asta di Achille era stata tagliata sulla vetta del Pelio, indicando così la bontà del legno: "arma – la chiama – allevata dal vento", che i commentatori interpretano come 'dura e salda'. Anche presso il poeta latino i soldati italici - due giavellotti alpini in mano vibrano: alpini non solo perché usano quei giavellotti le popolazioni alpine, ma anche perché fatti di legno delle Alpi. Fra le piante montane elencate da Teofrasto, sulle nostre Alpi prosperano straordinariamente gli abeti, i pinastri e i pini.

(I. Simler, De Alpibus)

(...La Natura, attraverso la quale, secondo la nostra fede, soffia il vivo Spirito di Dio, sarebbe addirittura sprofondata nella notte...

Non è forse più bello e appagante pensare che gli alberi del bosco, come fiaccole d'Anima, risplendano verso il cielo già in vita, anziché pensare che solo venendo bruciati diffondano luce?

Riflettiamo: persino il sole non può risplendere senza Anime che avvertano il suo splendore. Se il sole non potesse riflettere anche per le Anime degli alberi, dominerebbe una tenebra psichica anche nei boschi soleggiati; ma se lo può, allora il bosco è innanzi a Dio come un incendio di vita che ne illumina la Natura altrimenti oscura.

Per il vero, noi non possiamo veder nulla di queste fiamme d'Anima della Natura; si tratta solo d'un pensiero, e non c'è nessun obbligo di pensarlo. Nessuno obbliga neppure ad accendere la luce di sera o d'inverno il fuoco. Noi lo facciamo soltanto perché ci piace di più che stare nell'oscurità o al freddo. Orbene, un'oscura e fredda Natura ci circonda, se non vogliamo aprire l'occhio dello Spirito alle sue interiori fiamme. Ma se qualcuno preferisce rimanere nell'oscurità, io non posso impedirlo...

(G. T. Fechner, Nanna o l'Anima delle piante)

Sono passati 500 anni da questa efficace descrizione, ed essa rende ancor chiara la natura del luogo per quell'immagine che dalla memoria arriva agli occhi malati di tanto dinamico e monocromatico grigio con tonalità e sfumature che sono tutti i nostri giorni per questi luoghi di 'fortezze' entro false scritte. Esamino i mattoni geologi quali 'fondamenta' di queste immense impalcature della terra, queste testimonianze della vita che come quelle croci passa attraverso la rovina del dissesto geologico per innalzare vette e panorami di infinita bellezza.

Conoscere la struttura geologica di un gruppo montuoso può sembrare al profano qualcosa di arido e di complicato; invece è di importanza fondamentale per spiegarne le forme e per cogliere molti aspetti che ne conseguono, per esempio la flora. Non basta dare indicazioni molto generali, dicendo per esempio che le Alpi dell'Ortles fanno parte delle Alpi Calcaree; ogni turista che s'intende un po' di geologia, osservando attentamente il paesaggio, si accorgerà che effettivamente nell'Ortles ci sono sedimenti calcarei, ma noterà che la maggior parte delle rocce è di origine diversa.

La possente triade Ortles, Zebrù e Gran Zebrù che domina la catena più famosa, è formata da dolomia principale e ciò spiega le forme ardite e scoscese e le colorazioni di quei colossi, i cui sfasciamenti sono più chiari delle rupi grigie degli strati inferiori. Ancora di maggior effetto è la struttura dolomitica delle imponenti pareti del Piz Pedranzini, della cresta di Reit, del Monte Cristallo; di fronte ad esse sembra proprio di trovarsi fra le Dolomiti. Ma quelle grigie bastionate non sono tipiche per le Alpi dell'Ortles, anzi sono una rara eccezione, un caso particolare che incontriamo esclusivamente nella parte più occidentale del massiccio. Se poi osserviamo più attentamente, sotto i calcari scorgiamo materiali molto diversi, metamorfici, come micascisti, filladi quarzifere, ortogneis ed in alcuni punti anche materiali magmatici.

La demarcazione fra le diverse rocce non procede affatto orizzontalmente, ma del tutto irregolarmente. Detto in parole povere, i vari materiali si trovano alla rinfusa, frammischiati insieme disordinatamente, spinti gli uni dentro gli altri, le pieghe contorte talvolta si sono rovesciate, cosicché strati in origine più alti ora giacciono sotto strati che prima erano più bassi. Queste onde pietrificate ci fanno intuire quali forze inconcepibili abbiano agito sulla crosta terrestre quando la spinsero in alto dando origine alle Alpi. I corrugamenti e le suture fra le diverse rocce rivelano gli spostamenti avvenuti, attenuatisi appena negli ultimi milioni di anni, qualche assestamento avviene ancora tutt'oggi.

In molti punti dell'Ortles gli strati affiorano, rivelando chiaramente la successione dei vari tipi di roccia. Geologicamente la maggior parte delle Alpi dell'Ortles si suddivide in parecchie zone di scisti cristallini, costituiti da filladi, gneis, micascisti. Modesti filoni metalliferi si trovano in quasi tutte le valli, si ricordano specialmente miniere o vene di ferro, rame, piombo, zinco, magnesio e forse anche d'argento. Seguendo tutte le località con ritrovamenti di metalli si è avanzata l'ipotesi che le Alpi Orientali siano attraversate da una larga fascia metallifera che da sud-ovest sale a nord-est. Le Alpi dell'Ortles rientrano nella fascia originata dai fenomeni vulcanici.

(E. Hobne, Ortles vette valli genti)

Questi i contenuti che maggiormente trascuriamo a beneficio di altro. Eravamo e siamo rapiti da altro. Ma cosa è propriamente questo aspetto che riesco, sì a definire, ma con linguaggi satellitari che compongono delle orbite geometriche prestabilite. In questo caso non posso parlare di simmetrie ma di diversi stati d'animo che di fronte a taluni luoghi particolari tendono a creare delle astrazioni culturali, elevando lo Spirito su vette e luoghi che solitamente in condizioni diverse non riuscirebbe ad emergere e quindi ad esprimere. Ad esprimere sé stesso attraverso la percezione esterna di un totalmente insolito rispetto alla realtà che accetta suo malgrado, senza provarne consapevolezza.

Cioè, se le condizioni ambientali variano e si rincorre per piacere o per istinto, per riposo o per salute, tutte gli stati di quiete che offre la montagna, dobbiamo saper distinguere per gradi gli intenti che motivano ciascuno di noi a quelle particolari condizioni di stato d'animo. Poi in base a questo, capire e decifrare i gradi di coscienza in ciascuno. Quando l'atto diventa (poi) puro istinto, allora possiamo dire che la fuga verso la fonte del nostro - io originario - ha raggiunto un alto grado di sensibilità e simmetrica consapevolezza con tutti gli elementi che ci circondano. Una empatia riclassificata per altra ed estranea patologia, taciuta alla normale comprensione dell'essere alla natura e con essa al mondo, soffocata e piegata alla materiale consistenza della presunta civiltà. Posta negli scaffali della grande biblioteca della storia dell'uomo come antico 'dèmone' da sconfiggere per una croce o una filosofia mai compresa ed accettata. Per taluni saremmo regrediti ad uno stato pre-umano e quindi animalesco e istintivo da selvaggi. Per altri, avremmo raggiunto un livello di simmetria con tutti gli elementi esterni che ci rapportano ad una percezione sicuramente differente da come solitamente siamo portati a misurare e comprendere le nostre emozioni.

Sembra che ogni singolo elemento scorra in noi... e noi in loro.

*Diventa come un bimbo,
diventa sordo, diventa cieco!
Tutto il tuo essere
deve annullarsi,
allontana ogni qualcosa e ogni nulla!
Lascia il luogo, lascia il tempo,
e anche le immagini!
Procedi senza strada
sullo stretto Sentiero
e troverai la traccia del deserto.
O Anima mia,
esci, che Dio entri!
Affonda tutto il mio qualcosa
nel nulla divino,
affonda nel flutto senza fondo!
Se fuggo da te,
tu vieni a me.
Se perdo te,
io trovo te,
o Bene al di sopra dell'essere!*

...La visione mistica eckhartiana non affonda le sue radici in una concezione eleatica dell'essere, essa si alimenta in una profonda quanto assoluta condizione nell' 'unione mistica'. Il concetto di unità è così forte nel suo pensiero da non lasciare ombra di dubbio sul fatto che esso

nasca innanzitutto da una profonda esperienza mistica e di meditazione. In una tale esperienza, che prelude alla 'visio beatifica', la creatura diventa 'per grazia' una cosa sola con il creatore, è assimilata nell'ek-stasis, nell'uscita da Sé, al suo Dio, al punto che ogni distinzione 'nella' e 'della' creatura è annullata. Tutto quello che è del Figlio, tutto quello che è il Figlio 'per natura', diventa per un dono straordinario eredità dell'uomo buono e giusto, ne costituiscono l'essenza stessa...

...Afferma Eckhart nel sermone latino XL che sussistono verità di fede che vanno oltre ogni tentativo di spiegazione razionale...

(Contro Eckhart bolla 'In agro dominico' emanata da Giovanni XXII, M. Frana, Meister Eckhart e il Libero Spirito la mistica della liberazione)

...Per comprendere questo concetto essenziale della dottrina eckhartiana nella sua genuinità e profondità, bisogna comprendere innanzitutto il distacco, nella sua totalità. L'uomo distaccato, che 'niente vuole, nulla sa, niente ha', ha rinunciato completamente a se stesso, è diventato assolutamente vuoto, libero da vincoli, 'come quando ancora non era – ovvero quando esisteva solo come idea in Dio, prima di venire al mondo come uomo determinato'. E' chiaro che tale distacco è possibile solo in rapporto all'Assoluto – estrema tensione verso Dio, e perciò allontanamento da tutto l'accidentale – anche quando, dialetticamente, si proibiscono il volere e la tensione stessa in senso determinato, proprio perché, come tali, essi sono ancora elementi dell'Io, della sua psiche. Tale distacco, nella sua pienezza, annulla l'Io psicologico, lo conduce ad una mistica 'morte', che è essenziale e imprescindibile per la nascita del vero Io, dello Spirito. Distacco significa infatti assoluto vuoto, nullificazione del proprio Io personale, ma, nello stesso tempo e senza alcuno sforzo, significa esperienza di un totale rinnovamento: al posto dell'Io psicologicamente determinato emerge, si genera, un Io assoluto, assolutamente spirituale.

Abbiamo qui la chiave per comprendere alcune delle più ardite proposizioni eckhartiane, che affermano l'unità di Anima e Dio, o, addirittura, l'impossibilità, per Dio, di esistere senza l'Anima; espressioni che, strappate dal loro significato genuino, hanno generato, oltre che sospetti di eresia, anche di panteismo, o interpretazioni ancor più fantasiose...

(M. Eckhart, Dell'uomo nobile)

Nella tradizione fiabesca, avevo scritto in sostanza, la Montagna è il legame fra la Terra e il Cielo. La sua cima unica tocca il mondo dell'eternità e la sua base si ramifica in molteplici contrafforti nel mondo dei mortali.

E' la via per la quale l'uomo può elevarsi alla divinità e la divinità rivelarsi all'uomo. I patriarchi e i profeti dell'Antico Testamento s'incontrano faccia a faccia con il Signore in luoghi elevati. Sono il Sinai e il Nebo di Mosè e, nel Nuovo Testamento, il Mondo degli Olivi e il Golgota. Arrivano persino a ritrovare quell'antico simbolo della montagna nelle sapienti costruzioni piramidali d'Egitto e di Caldea. Passando agli Ariani, ricordavo quelle oscure leggende dei Veda in cui il Soma, il nettare che è la 'semenza d'immortalità', si dice risieda, sotto la sua forma luminosa e sottile, 'nella montagna'. In India, l'Himalaya è la dimora di Siva, della sua sposa 'la Figlia della Montagna', e delle 'Madri' dei mondi – come in Grecia il re degli dèi aveva la sua corte sull'Olimpo.

(R. Daumal, Il monte Analogo)

Quando si dice sono tornato acqua vento fuoco terra è perché l'essenza dell'essere sembra sgretolarsi verso queste primi elementi di materia (elementi ed espressioni di Dio anche nel presunto panteismo appena accennato...) di cui siamo composti per poi 'regredire' alle sue essenziali forme e caratteristiche. Così posso dire di aver raggiunto un livello di simmetria con gli elementi esterni (**compresi i motivi o le divisioni storico culturali anche nella profonda linea di frontiera che riconosce nella Riforma, nel contesto storico in cui una regione e ragione si contrappone ad un'altra, e da cui è nata la Storia e la Memoria nella frattura da Lutero coniugata, e da cui riconosciamo, altresì, un nuovo tipo di Eresia anche nell'ambito dell'ortodossia praticata in stretta forma scolastica enunciare indubbio paradosso nel quale Dio una scusa un pretesto studiato e pregato ma non certo compreso ed altresì associato ad una falsa pretesa per ogni fortezza e rocca eretta entro e fuori il pontificio... Custode e sentinella del 'libero arbitrio' con ugual stratigrafia evoluta dalla filosofia per divenire anche, e su ciò prestiamo il dovuto intelletto ed attenzione, un panorama vasto e sublime... 'Eretica e folle filosofia' [tale pietra fu nominata un'escrescenza di silicio con un disegno ben preciso: sistema trigonale di cristalli romboedrici biancastri ed incolore] simmetrica alla stessa [pietra e sfera], fin dove la Terra uguaglia ugual cima in superiore elevatezza dottrinale, posta coltivata e divisa nel limite cui Dio e lo Spirito costretti fra ortodossia ed eresia... nel ristretto recinto di un 'orto eremo o chiesa che sia'! Crosta ed intelletto ai più insegnato qual fondamento e sempre nel rispetto del 'libero arbitrio', e con questo, dello Spirito agognato... Non un caso, quindi, il teologico enunciato, in quanto indubbio faro, una pietra, da cui evoluta una cima, e se studiamo la geologia della terra solcata camminata ed incisa nel panorama descritto per ogni foglia e sedimento della lenta evoluzione non possiamo non rendere merito a codesto Intelletto affine a Dio... Il Dio evoluto da quando il dono della misera Parola espressione di un Pensiero, non certamente il Dio da Roma rinchiuso in una rocca a difesa dell'altrui ricchezza, se pur quella non manca in questa nazione attraversata... Comunque, simmetrico alla nostra unione mistica mentre similmente formuliamo Pensiero e Parola quale immagine sublimata e non certo virtuale (questo antico compito lo abdicò ai nuovi paladini e guardiani di ieri oggi e domani eterni inquisitori del Tempo e la Memoria), connessa ad uno stato d'animo ed indifferentemente cogitata e protetta dal cuore e la mente qual scrigno di cui l'occhio una finestra, e la visione, eterna illusione per un più vasto ed interiore panorama rivolto all'Io, al Sé originario in una primordiale cellula nato e caduto, o solo imprigionato e cresciuto, della quale conserviamo stratificata memoria genetica... O se non altro, aggiorniamo**

ciò cui provato ed accresciuto da tale esperienza. Così nella vasta materia geologica rapportiamo globalmente il principio del tutto, e con essa, anche l'evoluzione dell'uomo in più ambiti ed aspetti... Non consideriamo e trattiamo, cioè, isolandola, il contesto di una singola roccia di dolomite per scagliarla nell'orbita e gravità di un solo pianeta, ma la rapportiamo al contesto dell'Universo di cui essa è parte attiva o passiva, e fedeli ed affini al Libero Spirito rapportiamo la lenta evoluzione al tutto di cui anche la filosofia roccia su cui eretto ed accresciuto un principio universalmente evoluto... E con ciò stabiliamo ugual confini e fratture nelle quali la vita nata specchio del primo universale vagito... Quando nato, cioè, il Tempo, e con lui la Storia non assente a qualsivoglia crosta pietra e con queste ...Pensiero e Parola... (come ben disse Cecco 'lo detto scritto... e qui lo ripeto!'). Giacché l'oriente si contrappone all'occidente, quindi è pur vero che la vita si palesa anche in questo indubbio motivo e, da tale asimmetrico presupposto... in cui riconosciamo i principi formatori dell'essere cogitato. Ma nell'1 rilevato e rivelato, si ricongiunge simmetrico, nell'indubbia unione ed ugual accertato intento, di chi riconosciamo assente ed eretico nella Freccia dello stesso... Possiamo così postulare quella verità detta che fa precedere l'asimmetria alla simmetria e di rimando principia la stessa all'origine di un presunto nulla e vuoto, simmetrico ed infinito, da cui la materia quale 'strappo' sgorga... Da zero procediamo verso la progressione nominata Tempo e non un caso il nulla enunciato nella terra, regione e ragione di un illuminato contesto teologico e successivamente matematico... Così non certo errata la congiunzione - rimembrando Cecco - planetaria accertata... Del resto sappiamo fisicamente vero e postulato nella curvatura spazio temporale in cui nata materia e Tempo..., così come lo conosciamo, e con questo, la dimensione di cui la luce espressione della vita... Ma altresì ereticamente accertata la preesistenza di altro insidacato principio da cui il tutto deriva - fors'anche dedotto, se pur lontano dalla comune nostra dimensione di cui la vista tradotta nel tempo, il che solo pensarlo appare un azzardo e da cui la contrazione nata... Da cui, chi 'cogita' il principio scorge solo un Pensiero non riuscendo, in verità e per il vero, minimamente ad immaginarne il volto... Nasce così il nostro 'monte analogo' per la cima del Sé o Io nella profonda stratigrafia rilevata questa forse e sicuramente la doppia fatica... di cui la cima...*[3] [4]) dai più bassi ai più alti nella scala della loro percezione, nei quali si palesa una reale sincronia di un orologio biologico quasi perfetto nel meccanismo dettato dall'evoluzione del tempo. Siamo abituati a sezionare per gradi ed epoche, nel fare questa operazione che riproduco o cerco di riprodurre su questi fogli mi sono addentrato sino agli aspetti meno visibili della materia, trascurando invece tutti i nessi della vita. Questo è un fatto importante, se prima ed ora, l'insieme di ogni singolo aspetto

nella dimensione più spettacolare della manifestazione sensibile mi trasporta ad uno stato d'animo elevato, ora, quella lingua spirituale è 'prima lingua'. La lingua del 'Programmatore', perché lingua primordiale. Lingua con la quale componevamo i suoni della natura circostante, cantavamo stupori e paure, i piaceri nelle stagioni alterne dell'intero creato. Ma dar forma ai motivi di alcune esaltazioni linguistiche nelle varie espressioni che le caratterizzano non è solo evidenziare gli aspetti che l'occhio, finestra dell'Anima percepisce e poi descrive, ma è anche veleggiare lungo percorsi e stati d'animo dove la coscienza sembra farsi più antica. Dove oltre alla meraviglia si aggiunge un altro grado di percezione inconsapevole che mi porta ad una regressione ed esaltazione allo stesso tempo (scorgiamo altresì la filosofia dell'alpinista interiore ed esteriore rispetto all'oggetto e motivo agognato).

Perché il salire, l'arrampicare, l'elevarsi per guardare dall'alto le cose del basso, e le nostre condizioni in quel basso o piccolo che scorgiamo a mano a mano che saliamo, è in realtà un procedere all'opposto rispetto al cammino che si compie. Non si sale, ma si scende verso i nostri antenati, si toccano le rocce che ci sono appartenute nella lenta formazione della terra, e più si fanno antiche, più noi simmetricamente regrediamo alla pura forma di condizioni geometriche semplici che stabilisce la matematica dell'Universo.

Vuoti di pensieri nel momento della fatica.

Ritorno all'antico ordine di forme semplici, fin tanto che, nella cima, sono di nuovo in quel primo Oceano, dove l'Uno è divenuto il 'tutto' che lo circonda, in attesa di moltiplicarsi nel 'tutto' che da lui si genera. Studiare le sensazioni dell'alpinista oltre allo spirito dell'avventura della scoperta, della sfida e della conquista, è respirare con lui, e cogliere in questa percezione della realtà un diverso aspetto della sua dimensione, e con essa l'anima e la coscienza. Nel momento in cui si appresta a questa discesa verso i primordi della vita. Non dobbiamo considerare la percezione ottenuta e descritta quale unica entità psicologica legata al concetto proprio di salita, la natura si nasconde di nuovo e con essa la verità, la discesa lenta e graduale verso il primo Sé antico e imperscrutabile dei tanti sentimenti senza parole, di una nascita in seno all'Universo e alla terra da lui generato. L'essere è provvisto di vita affinché attraverso lui continui il percorso evolutivo da una forma primordiale, fino all'apparente perfezione dell'attuale, esprimendo la volontà stessa della vetta.

In noi scorrono tutte le vite passate in relazione con ogni elemento esterno che le ha caratterizzate, compreso il rapporto accentuato con quel mondo animale di cui alcuni miei fedeli compagni ne rappresentato gli aspetti più interessanti. Nel momento in cui riesco a liberare in loro tutti quegli istinti di addomesticazione che gli abbiamo impartiti per secoli. Per cui essi tornano ad essere quello che erano, compagni di caccia liberi nelle scelte e di nuovo autosufficienti per il proprio fabbisogno. Esaminare quegli'uomini in vetta, ora

che sto ammirando queste cattedrali, forme contorte del nostro passato remoto, non è opera di erudizione da bibliofilo e appassionato di montagna, ma uno scavare nelle viscere della terra attraverso tutti i pensieri che sono anche nostri, nel senso che ci sono appartenuti milioni di anni fa'. Di nuovo cerco di coprire il cammino nella soffice simmetria di questa neve e lasciare il riflesso di immagini che sono 'il tempo' 'nel tempo'.

Tutte queste 'esperienze strane' però non sono possibili solo in caso di caduta o nella zona della morte, spesso si verificano in altre situazioni limite come in caso di maltempo, dopo il superamento di un passaggio difficile in arrampicata, durante un bivacco. Quando Peter Habeler ed io nell'estate 1975 salivamo per la parete sommitale fino agli 8068 metri dell'Hidden Peak smettemmo di parlare uno con l'altro. Semplicemente perché sarebbe stato troppo faticoso. Tuttavia io capivo tutto ciò che Peter mi voleva dire. E ogni volta che io gli volevo chiedere come andava, arrivava il suo pensiero di risposta, spesso senza che noi ci guardassimo. Facevamo conversazione senza parlarci.

Sulla vetta io vissi una profonda pace interiore, una sorta di 'Nirvana'. Quando tornai a valle il mio atteggiamento verso la vita era profondamente modificato. Questo lo percepii in modo ancora più forte nel 1970 dopo che ero rimasto solo, completamente sfinito, nella valle di Diamir ai piedi del Nanga Parbat. Allora avevo per la prima volta accettato la morte e questo ebbe delle conseguenze fondamentali per la mia esistenza successiva. Oggi so che l'uomo non è un qualche cosa di indistruttibile, ma piuttosto un processo, un mutevole stato. Ho tanta poca paura della vita, quanto della morte e voglio essere il meno limitato possibile, non voglio sapere nulla di ciò che io non abbia vissuto.

Tra
intelletto e sensazione
tra
ragione e intuizione
tra
testa e pancia
tra
morte e vita
tra
essere e non essere
mi interessa
il sé – l'uno – il nulla

Solamente dopo ore, quando stavo disteso sotto un albero all'Alpe Nagaton, circondato da contadini e greggi, caddi di nuovo nella depressione, ma gli stati d'animo vissuti prima non ricomparvero. Dapprima non capivo come potevo ancora essere in vita. Questa esperienza al Nanga Parbat mi dimostrò chiaramente che la paura della morte cede mano a mano che questa si avvicina.

Senza dubbio c'è un assoluto consenso con l'irrevocabile fine.

Non c'era più paura dell'incerto passaggio nello sconosciuto, nessun dubbio, solo la realtà che in quel momento mi apparteneva. Dopo quella esperienza la morte ha per me un nuovo significato. Mentre prima non l'avevo riconosciuta, ora era continuamente presente in me, senza che mi opprimesse. Tutte le possibili promesse di consolazione riesumate dalle lezioni di religione cristiana non potevano dissolvere il terrore di morire, solo quella rassegnazione alla propria fine. Neppure per un attimo mi posi la domanda se questa morte fosse la soluzione definitiva o l'inizio di una nuova dimensione di vita. Sentivo la morte come appartenente alla mia vita e la accolsi in me come l'Uno e il Nulla. La maggior parte di noi si identifica con la propria testa e con il proprio corpo fisico e non ha imparato a guardare se stesso come un osservatore esterno. E' vero che molti credono in un'anima, ma non sanno che questa esiste concretamente perché non l'hanno mai sperimentata di persona.

Mentre percorrevo in discesa l'alta valle Diamir il 1 luglio 1970, totalmente esaurito e con i piedi congelati, una volta rimasi a giacere senza conoscenza. Quando rientrai in me non avevo più paura, non ero più nemmeno abbattuto, non volevo più nulla. Come se fossi diventato libero di dissolvermi nel nulla. Chiunque voglia sezionare con la logica e la comprensione dialettica una simile esperienza, scuoterà la testa davanti a tante cose 'incomprensibili'. Con ciò io sono convinto che l'arte dell'intuire superi la ragione. Nella valle del Diamir al Nanga Parbat non solo ho perso coscienza, ma ho vissuto, sperimentato soggettivamente la mia stessa morte. Dalla vetta fino in valle sono passato attraverso tutte le sue fasi. Da allora secondo la mia coscienza sono già stato 'morto'.

(R. Messner, Il limite della vita)

A circa 3200 metri: la notte è calma e serena. E, appena fermi, sono cessate le nostre inquietudini sulla via; ogni pensiero è rinviato al giorno seguente. Il luogo ove ci siamo alloggiati è un corridoio verticale: limitato lo sguardo a destra ed a sinistra mostruose pareti nere, terminate da due grandi linee che sembrano scendere dal cielo e precipitare nel vuoto. Non vediamo altro che uno stretto triangolo di cielo stellato che finisce al basso nell'orizzonte lontano in una linea, biancastra; sono i monti di Valtouranche; e fra quella linea e noi una distanza immensa, un vuoto profondo ed oscuro, che è la valle. E, a poco a poco, ci avvolge la calma infinita della notte come ha avvolto le montagne tutto all'intorno. E questa calma è forse uno dei grandi segreti che l'anima del creato ci confida quando lo ascoltiamo in silenzio in questi suoi grandi templi che sono le montagne. Ma è difficile spiegare la poesia infinita di un alto bivacco: forse il fondo ingenuo e primitivo dell'anima nostra si sprigiona quassù, libero da ogni pensiero terreno, ritorna semplice, e ritrova l'istinto antico dell'uomo, la percezione chiara delle grandi bellezze, la voluttà delle grandi lotte e dei grandi riposi. E, nella intima comunione con la severa ed alta natura, ci si rivela di quanta gioia purissima, non già di volgare allegria, sarebbe piena la nostra vita, se sapessimo ritrovare l'arte di appassionarci ancora delle cose proprio grandi e belle. Per me poi, c'è una specie di poesia in questa notte passata ai piedi della Punta Bianca, finalmente mia; questo bivacco io l'avevo desiderato da tanto tempo, e ora lo gusto profondamente.

(G. Rey, La punta bianca)

E' difficile parlare in termini esagerati dei suoi crinali frastagliati, ghiacciai torrenziali e precipizi tremendi. Se dovessi discorrere di queste cose senza l'aiuto di immagini o dovessi cercare di esprimere a parole il senso della leggiadria delle sue curve, o della bellezza dei suoi colori, o delle armonie dei suoni, starei cercando di realizzare ciò che è impossibile.

...Sulla vetta Whymper si mise in tasca un piccolo pezzo di roccia, com'era sua abitudine, e scrisse quattro brevi frasi di rito per descrivere la vista. Quindi, all'1,45 del pomeriggio, si chiese come avrebbe fatto a scendere. Poiché tutti si rifiutarono di rimettere piede sulla parete da cui erano saliti, optarono per discendere attraverso una serie di solchi della cresta, tanto stretti e sottili che spesso era materia di speculazione chiedersi da quale lato sarebbe caduta una roccia instabile.

Whymper era stranamente nervoso: Se qualcuno mi avesse detto, 'sei completamente pazzo a venire qui', avrei risposto con umiltà, 'è verissimo'.

(Whymper, da Cime misteriose, di F. Fleming)

Le lunghe ore di fatica che portano fino al limite estremo i muscoli, l'eccitazione incontrollabile di una vittoria vicina ma non ancora certa vengono tramutate nel giro di un istante in una sensazione di benessere e sicurezza, così perfetta che solo l'alpinista che si è rannicchiato al sole e al riparo dal vento sa cogliere l'oblio totale che placa qualsiasi accenno di dolore o preoccupazione e impara che la felicità, anche se spesso sfugge agli inseguitori, si lascia talvolta sorprendere mentre si crogiola su bizzarre rocce granitiche. In questi momenti spremersi le meningi cercando di riconoscere le cime lontane o di correggere le proprie nozioni topografiche, oppure dedicandosi ad attività scientifiche di qualsiasi sorta, mi pare un sacrilegio dei più gravi. Per me l'atto di venerazione più sincero consiste nell'allungarsi al sole con gli occhi semichiusi e lasciare che lo scenario, come una dolce seducente melodia, / così dolce che non sappiamo di ascoltarla, / ci avvolga in una gioia soave, fino a quando, come i / mangiatori di loto, quasi urliamo:

Facciamo giuramento

Di vivere adagiati, insieme come dei

Sulle colline, incuranti dell'umanità .

(A.F. Mummery, Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso)

Il mattino è senza vento e non fa particolarmente freddo. Lasciano il campo VI. Mallory si dirige verso la cresta nordest, Irvine lo segue. Entrambi utilizzano gli apparecchi per l'ossigeno, riparati da Irvine. Lungo i ripidi gradini e la faccia rocciosa, più lentamente del previsto, raggiungono tratti più praticabili e attraversano la zona sotto i primi gradini dal lato nord, sotto la cresta. Quindi non scalano neppure il primo gradino. Restano ancora tra i due ripidi gradini molto pronunciati, sulle fasce sotto la cresta. Solo due o tre volte, dal basso, sembra riconoscere i loro profili sulla cresta tra la parte nord e quella est.

E' mezzogiorno passato.

Da sud si levano le nebbie monsoniche che si estendono sul massiccio montuoso. No, sulla cresta della cima del monte Everest, dove il cielo e la terra paiono toccarsi, non eravamo più

vicini all'immensità rispetto a prima e neppure alla verità o al successo. Quassù non si tratta di cose, neppure di conoscenze o pensieri, ma solo della visione d'insieme, della continuazione, forse della sostanza.

Lassù non si hanno idee, ma apparizioni.

Lassù lo spazio e il tempo sono più vicini alla fonte rispetto alle valli.

L'indovino, che viene dalle montagne, sa di più solo perché ha la visione del tutto. Forse perché ha visto. Tuttavia, neppure lui, così in alto, è in grado di vedere molto.

(R. Messner, La seconda morte di Mallory)

Cosa accomuna questi tratti di penna? Quale 'Viaggio' interiore si è in realtà percorso assieme al piacere di una disciplina sportiva nuova (che è anche filosofia) la quale unisce il gusto dell'avventura con la scoperta? 'Disciplina nuova' nella forma, ma non nella sostanza. Al limite dello sforzo per la vetta e non solo, i profili dell'esperienza emotiva appaiono simili tra loro, comprese le condizioni psicologiche e altimetriche che creano particolari condizioni psico-fisiche. Le sensazioni ed i pensieri simmetrici. Oltre alla cima, in senso opposto, abbiamo raggiunto un altro traguardo che nello sforzo che coniuga tutti e quattro gli arti (come era ai primordi) ci fa regredire progressivamente ed inconsapevolmente nella volontà della vetta e dell'ascensione ad essa alla lenta e simmetrica - regressione stratigrafica - in comunione con tutti gli elementi esterni. Siamo giunti progressivamente alla nascita dell'uomo stesso attraverso la visione che sembra spaziare all'infinito, e al di sopra di esso. E' come se subcoscientemente e senza giusta consapevolezza, eccetto quella che cercherò di dimostrare, assistessimo alla nostra nascita e sviluppo, per poi privarci della stessa visione in un desiderio di liberazione (prossima al nirvana) e morte della dura fatica della vita attraverso il pericolo della salita e successiva caduta nel baratro (come liberazione cosciente) di una rinascita, con la visione della morte all'opposto della sua natura. Nello zaino o bisaccia che sia la paura la sofferenza e il desiderio di sfida per una nuova consapevolezza di vita, che la vetta rappresenta.

Molte esistenze sembrano scorrere da una assenza apparente di sensazioni ad un rinata esplosione di volontà principio di vita che fanno resuscitare sentimenti ed emozioni che diventano sublimi, unici e primi, dove 'lei' sembra di nuovo apparirci in una prima silenziosa esplosione di caldo e freddo, e tutte le incostanze del divenire di Gaia e dell'Universo. Tutte condizioni che abbiamo provato e dalle quali si è originata la vita, dal nulla apparente precedente ad essa.

L'anima preserva la propria identità solo attraverso la concomitante combinazione di due movimenti contrari, processione e ritorno. Entrambi si implicano a vicenda e uno dei due movimenti non esclude mai l'altro. L'anima manifesta più chiaramente tale auto-estraniazione sul piano neolitico. Cos'altro significa ignoranza, se non un'estraniazione dai concetti ideali che

sono propri dell'essenza dell'anima? E la conoscenza non è nient'altro che una 'anamnesi', cioè un ritornare alla propria vera essenza, da cui si era allontanata con la sua inclinazione verso l'esteriore.

(C. Steel, Il Sé che cambia)

Quella nascita che attraverso il parto materno ci consegna all'esperienza della vita. Quella vita che è espressione di un accumulo di strati geologici con la quale l'evoluzione ha forgiato l'uomo. Quella vita che ci permette dall'alto del primo mare primordiale, di contemplarne la nascita.

Sono circa le 16 del 9 agosto quando arrivo sulla cima. Pianto la piccozza nella neve sul punto più alto e mi guardo intorno: la Sella d'Argento, dove nel periodo tra le due guerre morirono Willo Welzenbach e Willy Merkl pare così vicina sotto di me da poterla toccare. A destra la valle del Rupal; in mezzo una profonda voragine. Sono già stato qui una volta, otto anni fa, alla stessa ora. Allora ero con Gunther, travolto da una slavina durante la discesa. Compio un giro, mi guardo ancora intorno, come non credessi che sono proprio in cima. Nessuna esplosione di sensazioni, come al Monte Everest; sono del tutto tranquillo, così tranquillo come non lo sono mai stato su un ottomila.

In seguito ho riflettuto spesso sul perché proprio sulla vetta del Nanga Parbat non si sia verificata quell'esplosione di emozioni che sull'Everest mi aveva scosso con pianti e singhiozzi. Sono arrivato alla conclusione che al Nanga Parbat, solo com'ero, non avrei potuto permettermi un così intenso fermento di sentimenti. Il nostro corpo sa più di quanto possiamo sapere in testa. Sull'estremità nevosa mi guardo intorno e con un giro completo ho assorbito tutto. E tuttavia non saprei dire cosa. Non mi sento né grandioso né impressionato, e nemmeno indifferente. Solo alleggerito e un po' fiero. Mi scuoto e mi siedo con i piedi verso ovest sulle rocce che emergono dalla neve pochi metri al di sotto della piramide nevosa della vetta. Sono le 16.30. Seduto, mi viene in mente il mio scritto e prendo dalla giacca a vento la custodia di alluminio con il chiodo, che pianto nella prima fessura che posso raggiungere senza alzarmi. Fisso la custodia, prendo ancora una volta la pergamena e vi scarabocchio il nome, la via, la data. Quando vedo la cornice dalla quale siamo usciti Gunther ed io nel 1970, salendo dalla parete Rupal, rimango tranquillo. Mi fotografo per dieci minuti, prima a colori, poi in bianco e nero e di nuovo a colori. La neve sulla vetta è ormai pestata. Mi fotografo verso est in direzione della Sella d'Argento, verso sud, verso ovest e di nuovo verso est. Le montagne del Karakoram sono poco individuabili. Una massiccia coltre di nubi spintasi dalla valle dell'Indo le copre tutte. A sud, piccolissimo, si vede il Rupal Peak. Non posso quasi credere che sia una montagna di 5000 metri. La muraglia del Mazeno è ripida, ma piccola, e anche il Ganalo Peak non fa una particolare impressione da questa altezza. Le mie idee ed io siamo una cosa sola.

Il mondo è silenzioso.

Com'è lontano da quassù!

Verso sud, nell'immensa profondità, attraverso un varco delle nebbie vedo un occhio d'acqua e verdi pascoli. Ma già i primi veli invadono la cresta. E' un breve gioco di nebbie che rende tanto più misteriosa la vista sulla valle del Diamir.

...Continuo a essere affascinato dai corposi banchi di nuvole che, circa 1000 metri sotto di me, ingombrano le valli e veleggiano sulle dorsali. Lentamente la notte invade il fondovalle. E come un vago velo di foschia fresca e umida che fa sparire tutti i dettagli. La calda luce del sole rimane impigliata solo alle nubi più alte. Non riesco ancora a staccarmi dalla vetta. Improvvisamente nell'aria cristalli di ghiaccio scintillano nella viva luce dei raggi di sole!

Ora devi proprio scendere, penso.

Ritroverò la tenda di notte?

Come sono strane certe decisioni quando si tratta della sopravvivenza.

La vetta mi pare così tranquilla e la discesa così poco importante. Così, come se non avessi nulla da far capire a me stesso; come se fossi sceso da un mare di solitudine nella sicurezza dell'universo. Così lontano, va l'occhio: nuvole, cime nevose; nessuna traccia di vita. Questa montagna, simbolo dell'ostilità alla vita, del freddo e dell'isolamento, mi trasmette un forte senso del tutto. L'orizzonte intorno a me è come un cerchio. Soffro di non poter dire nulla, di non poter raccontare a nessuno queste forti sensazioni. Ma ciò che sento non potrei proprio tradurlo in parole. Sono arrivato a un punto in cui non posso smettere definitivamente di pensare. L'orizzonte sfumato, le striature nel cielo, tutto è al di là della parola. Con il pensiero non posso avvicinarmi a queste sensazioni. Sto semplicemente seduto e mi lascio sciogliere in sentimenti.

So tutto subito, senza dubbi.

Vorrei perdermi per sempre in questo crepuscolo sopra l'orizzonte.

- Io, dico; ma già quest'unico suono dal mio intimo minaccia di lacerarmi. Mentre siedo lì silenzioso, anch'io divento nuvola, nebbia. Questa pace sconfinata in me diventa felicità. Il silenzio rende leggeri i miei movimenti sulla cima.

'Sono, eppure non sono'.

Quando voglio parlare di nuovo, il silenzio mi fa tacere. La mia storia personale si espande da me come il vento. In questo, la chiara consapevolezza che non può continuare in eterno. Non ne sono triste. Il mondo mi avvolge e mi risputa, lo vivo come gorgoglio e come vortice.

(R. Messner, Nanga Parbat)

Rimasi molto colpito da quell'immagine.

Non sono mai riuscito a raffigurarmi il 'nulla', perché è impossibile che qualcosa di esistente un uomo, nella fattispecie possa comprendere l'assenza di ogni cosa.

'Non c'era né non-esistenza, né esistenza: non c'era né aria né cielo'.

Al termine di ogni versetto del cosiddetto inno della creazione, il sacerdote batteva su un piccolo tamburo che teneva in mano.

Cosa copriva tutto? E dove?

Poi l'inno parla di un tempo – che era prima del tempo – in cui 'non c'era né morte né immortalità, né notte né giorno. Ma poi, a causa del calore'...

E da dove veniva il calore, mi domandai...

'Nacque un'entità nota come l'Uno...'

E poi sorse il desiderio, il primo seme e germe dello Spirito'.

Dall'Uno nacquero gli Dèi e gli uomini, il mondo, il cielo e l'inferno.

Poi l'inno prende una strana piega.

'Chi sa', cantilenava il sommo sacerdote, 'da dove tutto proviene? E come avvenne la creazione? Gli Dèi, compreso Agni, non lo sanno, poiché vennero dopo'.

E allora chi lo sa?

Forse il più alto tra gli Dèi del cielo, forse lui sa come ebbe inizio tutto...

O lo ignora anche lui?

Salutai Mahavira secondo il complicato cerimoniale indiano, mentre Carata gli baciò i piedi in segno di rispetto. Poi ci sedemmo sul bordo del tappeto. Dietro la tenda, sentivamo i monaci cantinelare all'unisono un inno interminabile.

'Sono venuto ad insegnare a trutti gli uomini le vie del Saggio Signore', dissi.

'Se mai qualcuno può farlo, sono certo che quel qualcuno sei tu'.

Di nuovo quel sorrisetto di chi sa o crede di sapere più di te.

Tenni a bada la mia irritazione.

Intonai una delle 'ghata' di Zoroastro per celebrarlo.

Quand'ebbi terminato, Mahavira disse: 'Ci sono molti Dèi, così come ci sono molti uomini e... molte zanzare'.

Questo lo disse mentre un'enorme zanzara gli ronzava lenta intorno alla testa.

Essendo un giaina, Mahavira non poteva ammazzarla. Essendo suo ospite, decisi di non farlo neanch'io. Perversamente, la zanzara venne a succhiare dalla mia mano, anziché la sua.

'Siamo tutti fatti della stessa sostanza', mi fu detto.

'Minuscole particelle, o monadi di vita, si assemblano più e più volte, in questa o quella forma. Alcune ascendono il ciclo della vita', disse Mahavira, 'altre lo discendono'.

I giaini credono che il cosmo sia pieno di atomi. Uso la parola inventata da Anassagora per indicare i frammenti infinitesimali di materia che compongono il creato. Tuttavia, la monade di vita dei giaini non corrisponde esattamente all'atomo.

Anassagora non credrebbe mai che un minuscolo granello di sabbia, per dire, contenga la vita. Ma per i giaini ogni atomo è una monade di vita. Alcune monadi si mescolano tra loro e ascendono il ciclo della vita dalla sabbia e dall'acqua, per passare attraverso il regno vegetale e animale, fino alle creature superiori che posseggono i cinque sensi, categoria che comprende non solo gli uomini, ma gli stessi Dèi. Altre si disintegrano e discendono il ciclo. Prima perdono le cosiddette cinque facoltà di azione, oltre ai cinque sensi, poi si decompongono gradualmente nei loro elementi costitutivi.

'Ma quando e come è cominciato questo processo ascensionale e discendente?', chiesi, temendo la risposta che mi giunse puntuale.

'Non c'è né principio né fine. Siamo tutti destinati a passare in eterno da un livello all'altro, su e giù, come abbiamo sempre fatto e come faremo sempre, finché il ciclo del mondo non finirà, per poi ricominciare. Io, intanto, sono l'ultimo traghettatore di questo ciclo. Ora stiamo discendendo, tutti'.

'Anche voi?'

'Anch'io, come tutte le cose. Ma io sono il traghettatore. E almeno sono riuscito a rendere chiara come il diamante la monade di vita anima il mio essere'.

A quanto pare, una monade di vita è una specie di cristallo che può essere indebolito, offuscato o colorato da uno dei suoi sei colori karmici, o destinali. Se uccidi qualcuno deliberatamente, la tua monade si tingerà di nero. Se lo fai inavvertitamente, diventerà blu

scuri, e così via. Ma, se osservi con devozione le regole dell'ordine, diventerai puro, anche se non sarai un traghettatore. Perché traghettatori si nasce...

...*'Cosa c'è da dire? Sta finendo'...*

...*'Per ricominciare di nuovo?'...*

...*'Sì'...*

'Ma quando hanno avuto inizio questi cicli? E perché continuano?'

Mahavira scrollò le spalle...

'Ciò che non ha fine non ha inizio.'

'E che mi dite di questo... colosso? Da dove viene? Chi l'ha creato?'

'Non è stato creato, perché è sempre esistito, e ogni cosa è parte di lui, in eterno.'

'Il tempo...'

'Il tempo non esiste'...

(G. Vidal, Creazione)

...Vede signor mio all'università dell'universale mio ingegno da questa altezza al cielo di Marte così esposto e vivo precedente al tremore della terra tanti spiriti nati dalle acque di questa traghettano verso il nostro comune cammino, salita verso la mèta, sicché ricordare la virtù di ognuna è cosa divina, sia certo e non confonda ed erri quanto detto...

L'ho detto... l'ho insegnato... lo credo...

Ha ben rimembrato lei...!

Tutti vedono la serpe giammai la corda della nostra eterna Natura in questa salita... se pur vero che ogni creazione infinita Opera alla selva cui taluni ammirano una pietra una foglia un albero non riuscendo, in verità e per il vero, cogitare o solo dubitare Eternità e Tempo... E grazie alla sua vista, per quanto tutti lo umiliano e ingiuriano nel denominatore - destino comune - accompagnare ogni profeta o secolare viandante o navigante che sia, è riuscito a scorgere quanti altri ciechi pur pensando tutto vedere..., spiando e scrutando pari e non di meno come lo fui io al secolo di cui si accinse all'ombra di un ombreggiato riposo..., ha scorto ed udito...! O mio diletto compagno ed amico ed eterno viandante per codesta retta via, la quale in mia e sua compagnia, non certo possiamo nominare smarrita, ho udito dalla cima sua silenziosa Parola: a queste vette possiamo dialogare senza muovere mano e bocca... Li membra invece quanto si affannano quanto comunicano senza nulla dire senza nulla comprendere e nulla e

nessuno offendere quali ciclopi alla sua isola... Ruberanno solo un frammento una foglia neppure l'acerbo, se pur maturo frutto, in questa Tempo cui mio collega e non certo più alunno, altrimenti perché questa ripida discesa al Sentiero o via per la vetta della nobile sua statura, giacché son dèmoni di indemoniata natura... Scendono a ritroso nel vortice sicuri di possedere la vita mentre noi li scorgiamo ed osserviamo nella sintesi di un più certo elemento nell'inferno di una nuova per quanto antica èra... Giacché l'Apocalisse non certo un sogno, neppure, se per questo un divino araldo, ma una verità sempre annebbiata oscurata quale nero zolfo catrame ed altro veleno affisso come una falsa e ciarliera insegna alla porta di ogni ingannevole sorriso all'osteria della materia veicolata all'occhio del vero artista del vero traghettatore di questa vita... Talché da buon medico posso dire il contrario comporre il vero sicché i pazzi ingombrano la sua Opera... Anch'io confusi ghiaccio e pietra ma il mio fu velato intento non certo alchemica e meccanica natura... Qualcuno come lei per il vero ho curato ed il loro occhio, e con quello la sublime vista, ammiro in qualche opera quadro scritto ed ogni ingegno cresciuta nella grande selva ove dicono smarrita la retta via... Pallido offuscato annichilito impietrato deturpato della luce della vita nel limite di ciò che nominano pazzia... Poveri ed incolti nella proverbiale misera loro natura tutta entro e non oltre lo scrigno del corpo qual ricca avventura rubando e privando quanto non appartiene alla loro statura... Inquisendo il suo martoriato Spirito accompagnato alla fedele Vela (e poi chi dopo e meglio di lei) compagna della sua debolezza incancrenita da una malattia ungere il mare della terrena avventura alla tempesta del male con cui avrebbero dovuto strappare la sofferenza... E ciò è un nuovo e più certo insegnamento: se la sua Vela da buon traghettatrice avesse avuto miglior porto, medesima sfortuna del tempo condiviso, ora navigherebbe con il vento a poppa anche se da buona caravella è ben condotta nella rosa del suo tempo... Giacché l'inseparabile e fedele Vela gonfia per ricordarle l'eretica sua avventura e sventura alla trave maestra cui insieme navigate nell'altrui limitata vista... E' Natura sofferente specchio del tempo che afflitto affliggere un oceano in burrasca il quale nulla..., il nulla da quanto loro creato e di cui si pensano padroni di ogni materia è vita... E più non dico e prosegua il cammino il mare il fiume e la vetta deve traghettare in codesta fatica...e con loro ogni elemento... Ripongo sollievo e ricetta per il

male che non è certo antico non certo primo da quando dal Nulla il tutto fu ripartito... il tutto di un dolore antico ed eretico principio...

Diacodio, se tocca il corpo morto,
Perde la sua virtù e mai torna:
Molte fiате di ciò mi sono accorto.
S'è messo in acqua, vengon per natura
Gli spiriti tutti della setta borna.
E' simil di berillo sua figura.

**...IL PRIMO ARRANCARE VERSO LA TERRA DOVE L'ACQUA
LENTAMENTE SEMBRA ARRETRARE...**

...Verso le 6 striscio fuori dalla tenda e guardo tra le nebbie. La neve scivola dal tetto della tenda. Le mani sono subito umide. Nevica, tira vento, c'è bufera. Accanto a me parla una donna, ma non la capisco. Mi passo una manciata di neve sul volto per svegliarmi. L'altimetro è salito di 27 punti; nessuna possibilità di orientamento; discesa impossibile, devo aspettare. Per sopravvivere. Ho da mangiare ancora per cinque giorni. Ma quando sul Nanga Parbat viene il brutto tempo, può durare anche dieci giorni. Devo quindi razionare il gas e i viveri. Non voglio morire. Se partissi adesso mi perderei di sicuro. Perciò aspetto. Mi accoccolo nella tenda, sono disidratato e molto stanco. Divento anche maldestro. Per due volte mi si rovescia il pentolino pieno e brucio un angolo del sacco piuma. Ma la mia volontà di sopravvivenza è ancora sfrenata. 'Se risparmio gas', mi dico, 'posso resistere qui cinque giorni'. Devo solo bere tutti i giorni un po'. Fuori le prime slavine corrono già sulla parete. Smottamenti che il vento spinge davanti a sé. Guardo per un po' le gocce d'acqua che scivolano all'interno della tenda.

L'aver scoperto qualcosa mi rende felice. Poi converso di nuovo. Con i miei accompagnatori parlo di un paese nel quale si può discorrere con qualsiasi persona si incontri, così come noi parliamo uno con l'altro; nel quale si è presi sul serio da tutti e ognuno prende sul serio anche se stesso. Continua a nevicare. Inutilmente cerco di fare un po' ordine nella tenda. Facendo questo continuo ad immaginarmi la via del ritorno interrotta: seracchi giganteschi, dai quali non posso scendere in doppia perché non ho la corda; ghiaccio liscio, sul quale adesso tuonano le slavine. Le ore successive, fino a che si fa pieno giorno, le passo in compagnia di sogni ad occhi aperti. E' curioso che in una situazione senza via d'uscita riesca ad occuparmi di sogni. Vedo la nitida immagine della mia tenda che nella conca viene lentamente coperta di neve.

(R. Messner, Nanga Parbat)

**...LENTAMENTE I PASSI, PRIMA CARPONI POI ERETTI, E LA
GRANDE SOLITUDINE DI FRONTE ALL'IMMENSO CHE CI SOVRASTA
E DI CUI NE INDAGHIAMO LE CAUSE...**

...Poco sopra il campo base arriva Terry. Non credeva che sarei riuscito a scendere in un solo giorno. Ci abbracciamo e abbiamo tutti e due le lacrime agli occhi. L'unica cosa che mi premeva lassù era sopravvivere. Per questo sono ancora qui.

'Com'è andata?', vuole sapere Terry.

'Ero nella giusta disposizione', dico soltanto.

Io stesso mi stupisco di come ho superato me stesso, ed è stata la solitudine a pormi nella disposizione giusta. Ora che lo so, mi sento forte come mai prima d'ora. Sulla parete del Diamir non avevo tempo per pensieri stupidi. Era così drammatico che mi trovavo in uno stato magnifico. Quando guardo in su e penso ai sei giorni in parete, mi pare strano che ci siano state ore in cui non volevo più niente. Né salire né scendere; stavo semplicemente lì seduto e riposavo. Non avevo paura e la solitudine mi faceva bene.

Improvvisamente sento che c'è qualcuno dietro di me. Mi volto. Un vecchio dai capelli bianchi è venuto dalla valle del Diamir e mi porge un mazzetto di fiori, tutto di piccoli aster. Mi fa piacere. E' lo stesso uomo incontrato durante la marcia, quello che aveva scosso il capo e aveva detto che ero folle.

(R. Messner, Nanga Parbat)

LE PRIME PAROLE, I PRIMI SUONI, ...STO DI NUOVO...

...camminando, o meglio sto di 'nuovo' imparando a camminare. I ricordi passati riaffiorano come antichi fossili e cerco di ricomporli per conferirgli forma geometrica nella spirale dei sentimenti che taluni luoghi, ora, a distanza di tempo percepisco nella totalità che la visione mi suscita.

Riesco di nuovo a parlare. Anzi sto imparando a parlare, coniugo i primi suoni, le prime vocali. Riesco appena ad esprimermi, mentre le rocce tornano a costruire pensieri remoti che ricompongo in strutture complesse e geometricamente primordiali, antiche come forme di vita originarie.

Le rocce sono costituite da cristalli spesso troppo piccoli per essere visti a occhio nudo. Un cristallo è una molecola gigante in cui gli atomi sono disposti con regolarità a formare un reticolo e in cui la distanza tra gli atomi si ripete sempre uguale per miliardi di volte, fino alle facce esterne. I cristalli si formano quando gli atomi passano dallo stato liquido a quello solido aggregandosi sempre di più intorno a un nucleo cristallino preesistente.

Il liquido di solito, è l'acqua.

In altri casi non è un solvente, ma lo stesso minerale fuso. La forma del cristallo e gli angoli formati dalle sue facce piane sono la traduzione a livello macroscopico del reticolo atomico. A volte la forma reticolare è protetta a livello macroscopico in maniera evidente, come nel diamante o nelle ametiste, nelle cui facce si individua anche a occhio nudo la geometria tridimensionale della struttura atomica formatasi spontaneamente. Di solito, però le unità cristalline da cui sono composte le rocce sono troppo piccole perché le vediamo ad occhio nudo e questo è uno dei motivi per cui le rocce in genere non sono trasparenti. Tra i cristalli più comuni e importanti vi sono il quarzo (biossido di silicio), i feldspati (costituiti per lo più da biossido di silicio, solo che alcuni degli atomi di silicio sono sostituiti da atomi di alluminio) e la calcite (carbonato di calcio). Il

granito è un miscuglio assai denso di quarzo, feldspati e mica, che si è cristallizzato dal magma fuso. Il calcare è quasi tutto calcite, l'arenaria quasi tutto quarzo, ed entrambi sono composti da granuli cementati dal sedimentarsi di sabbia o fango. Le rocce ignee si formano dalla lava raffreddata (la quale lava è a sua volta roccia fusa) e spesso, come nel caso del granito, sono cristalline. A volte hanno con molta evidenza la forma di liquido solidificato, molto simile al vetro, e se si ha fortuna la lava allo stato fluido riempie uno 'stampo' naturale, come un teschio o l'orma di un dinosauro. Tuttavia, per lo storico della vita sulla Terra, la roccia ignea serve soprattutto alla datazione, perché come vedremo, i migliori metodi di datazione sono utilizzabili proprio con le rocce ignee.

...Gli organismi sepolti nella terra spesso si fossilizzano quando acqua ricca di minerali penetra nei loro tessuti. Negli organismi viventi le ossa sono porose e spugnose per buoni motivi strutturali ed economici. Quando l'acqua filtra negli interstizi dell'osso di un organismo morto, i minerali si depositano lentamente nel corso dei secoli. Qualunque sia la velocità, i minerali penetrati nel fossile alla fine assumono la forma dell'osso originario e quella forma apparirebbe a noi milioni di anni dopo anche se, ciò che non sempre accade, tutti gli atomi dell'osso originario fossero scomparsi.

(R. Dawkins, Il racconto dell'antenato)

*Io ciò ti dico di queste pietre
Già t'impromisi di far somiglianza:
Piace ad Apollo che ciò m'arrete.
A ciò che mi dispone non mi doglio
Perché il minore non ha dubitanza:
Ascolta dunque ciò che dir voglio.*

*Per fuoco né per ferro lo diamante
Si rompe. Per potenza di Saturno
Resiste sua natura negromante.
Gli Spiriti fuga, tossico e paura,
Raccende amore se il disegno è inturno.
E' simil di cristallo sua figura.*

Ora mi appaiono ancor più chiari i pensieri, associazioni che in maniera spontanea mi pervenivano di nuovo alla memoria mentre guidavo verso questi luoghi. Riordinato gli appunti presi cerco di dar loro forma e senso a ciò che si frappone nel mezzo di due distinte vie di espressione, la prima 'artistica' innata madre del primo linguaggio che attraverso il simbolo - il disegno l'immagine, la poesia - è la prima forma di scrittura, ma scrittura non è, piuttosto arte che prefigura il concetto di scrittura. Poi la scrittura, l'analisi dettagliata e precisa raccolta in frammenti.

Riordinando tutto questo mi sono accorto come involontariamente ho ripercorso anche le varie tappe della comune storia religiosa teologica e poi scientifica e come in questo vasto panorama mi sia soffermato nel loro

linguaggio ermetico, fra magia e scienza, per porre dei sigilli delle linee dei segmenti delle rette che uniscono punti invisibili, ma realmente percepibili. A mano a mano che procedo sono arrivato a ritroso a quell'Uno, dalla forma perfetta di un singolo atomo. Preciso, cristallino come il pensiero che spesso mi coglie in talune situazioni. Riproponendo il vasto libro dell'Universo in tutte le pagine in cui ho ritrovato il pensiero e il ricordo accompagnato alla paziente ricerca per un filo conduttore che ci possa unire nella percezione e disquisizione di un'intuire una verità già preesistente in noi e simile al vero nell'evolversi all'infinito nell'apparente disordine che regna sovrano in questo loro e nostro dire e fare... cogitare e camminare (la qual pone differenza e sostanza, confine e motto, fra il nostro viaggiare ed il loro concepire e progredire, in ugual geografia attraversata quantunque posseduta conquistata e sottomessa con la pretesa di ogni umana conquista nella materiale certezza, ed in questo rovesciamento di ruoli, il nostro, nella ricchezza per ogni diamante rilevato e rivelato diviene deserto al ricco giardino cui cogliere la mela è pur sempre cosa proibita! Che strano questo Dio! Che strana la vita! Oh Anima mia...!).

“Le meditazioni dei loro primi fondatori sorpassano di molto tutto ciò che è stato mai conosciuto a partire dalla creazione del mondo: che essi (gli ermetici filosofi) sono destinati a compiere il ristabilimento generale dell’Universo.

Essi sono soggetti né alla fame, né alla sete, né alla vecchiaia, né ad altro disturbo della Natura.

Essi conoscono per rivelazione quelli che sono degni di essere ammessi alla loro società.

Possono in ogni tempo vivere come se fossero esistiti dal principio del mondo o come se dovessero restare sino alla fine dei secoli.

Possono forzare e mantenere al loro servizio gli Spiriti e i Dèmoni più possenti”.

“Non sono di alcuna epoca né di alcun luogo; al di fuori del Tempo e dello Spazio, il mio essere spirituale vive la sua eterna esistenza; e se immergendomi nel mio pensiero risalgo il corso delle età, se distendo il mio Spirito verso un modo di esistenza lontano da quello che voi percepite, divengo colui che desidero.

Partecipando coscientemente all'essere assoluto, regolo la mia azione secondo l'ambiente che mi circonda; il mio paese è quello in cui fisso momentaneamente i passi...

Io sono colui che è...

Libero e padrone della vita.

Vi son degli esseri che non hanno più angeli custodi: io sono uno di essi”.

(Abate Langlet du Fresnoy & Cagliostro)

....Di una cosa soltanto lascia che mi lamenti davanti a te: soffro per le risate di scherno (di altri viandanti ed in questo della fame e della seta e nulla più d'attorno...)

... Ma l'Anima mi disse: ‘Hai poca stima di te?’

‘Non credo’.

L'Anima rispose: 'Allora ascolta: Hai poca stima di me? Non hai compreso che non stai scrivendo un libro per alimentare la tua vanità, ma che stai parlando con me? Come puoi soffrire per le risate di scherno se ti rivolgi a me con le parole che ti do io? Non sai forse chi sono io? Mi hai afferrata, definita e ridotta ad una formula (fra breve, proseguendo per questo stesso Sentiero mi ridurrai a pura quanto antica condizione geometrica, e sì che il tuo nome ben conosciamo ...Giuliano... E' un bel campo di battaglia: preghi Dio rimembrando Giamblico, preghi l'Uno rimembrando il dualismo se pur nel paradosso non certo del filosofo l'Uno è pur sempre filosofico e razionale motivo trasmutato in teologico principio. Eppure son più che sicuro che questo duplice intento va letto nel Giano del principio... così da poter risolvere l'arbitrio, se pur non distante dalla verità che meglio si addice, non certo al loro, ma al comune nostro patire. E sono sempre lo Spirito tuo... ricorda e cerca... in quanto dall'Abisso ove uno gnostico ed insondabile Dio, anche il Tempo, da quando come ben vedi ed esponi, la sfera da stella lentamente freddò il propri principio divenendo quella Terra nucleo da molti transitata per poi tornare alla grotta della propria Coscienza della propria Anima (Mundi) e con questa Spirito, ed anche se per questo, l'oscura cella ove meditare l'Eretica Rima l'Eretico pensiero? Frapposto fra un Abisso ed una elevata certezza... Diviso nel dubbio della propria coscienza come ben disse il maestro Cecco...

*Non ch'io sia buono né che buon me tegna,
Ma seguirò lo viso delli buoni
Se ciò ch'io vedi non avvenga.
L'uman pensiero spesse volte falle
E il tempo muta l'alte opinioni
Se nuova stella regna in questa valle.*

E pur vedi che la geometria geometrizza e se questo non è diamante all'acqua di un Nulla.. Se questo non è valore nutrire lo Spirito non badare alla materia di altra e bassa lega, nell'alchemico principio l'apparenza e l'inganno sono un Giano bifronte - quel che non è eppur evidente, ciò che non può evidenza e principio - eppur ora risplendi in codesta e successiva geometrica e gnostica certezza così da imparare in questa vita che io essendo l'Anima tua ti vedo più composto ed al riparo del fuoco del principio... Quello ora illumina come Sole e l'oro il tuo pensiero) ...morta? Hai misurato la profondità del mio Abisso ed esplorato tutte le vie che ti farò ancora percorrere? Una risata di scherno non ti deve preoccupare, se non sei vanitoso fin nel midollo delle ossa'.

La tua verità è dura!

Vorrei deporre ai tuoi piedi la mia vanità, perché mi acceca. Guarda, anche per questo ho creduto che le mie mani fossero vuote, quando oggi sono venuto da te. Non credevo che fossi tu a riempire le mani vuote, purché esse si tendono a te; le mie però non vogliono farlo. Non sapevo di essere il tuo vaso, vuoto senza di te, ma traboccante se sto con te.

...L'Anima di allora l'Anima di adesso e l'Anima che sempre sarà coniuga Parola...

...Lo Spirito questo tempo si crede oltremodo intelligente, come succede agli Spiriti di ogni Tempo. La saggezza però è ingenua, non solo semplice. Per questo la persona intelligente deride la saggezza, perché la derisione è la sua arma. Usa l'arma acuminata e velenosa, perché è colpito dall'ingenuità della saggezza. Se non ne fosse colpito, quest'arma non gli servirebbe. Solo nel deserto diveniamo consapevoli della nostra terribile ingenuità, ma abbiamo timore di ammetterlo. Perciò deridiamo ed offendiamo. Ma lo scherno non arriva a colpire l'ingenuità. Lo scherno ricade su colui che schernisce, e nel deserto, ove nessuno ascolta e nessuno risponde, egli resta soffocato dalla stessa sua derisione.

Quanto sei più intelligente, tanto più folle è la tua ingenuità. Le persone ultraintelligenti sono matte – ed apostrofate come tali – (lo ha detto anche l'Anima... di Cecco negli occhi tuoi ha scorto codesta verità...) esposte nella loro ingenuità. Non possiamo salvarci dall'intelligenza dello spirito di questo tempo cercando di essere più intelligenti ancora, ma accettando ciò che è più contrario alla nostra intelligenza, ossia l'ingenuità. Non vogliamo però neppure diventare opposta degli stolti rendendoci schiavi dell'ingenuità, ma saremo piuttosto degli stolti intelligenti.

Questo ci conduce al senso superiore (della comune vetta che dal deserto si preannuncia...).

L'intelligenza si unisce all'intenzione. L'ingenuità non conosce intenzioni. L'intelligenza conquista il mondo, mentre l'ingenuità conquista l'Anima (è questa la moneta e vera ricchezza coniata da Dio)! Fate dunque il voto di povertà di Spirito per poter partecipare dell'Anima.

Contro queste parole si levò la risata di scherno della mia intelligenza.

Molti rideranno della mia stoltezza, ma nessuno ne riderà più di me.

...In questo modo superai la derisione. Una volta che l'ebbi superata, però, mi ritrovai accanto alla mia Anima, ed essa riusciva a parlarmi, e ben presto avrei visto rifiorire il deserto...

...O l'Abisso... (nel dio del loro futuro...)

...Una voce tonante urlò: 'Sto cadendo!'.

Altre intanto gridavano, confuse ed eccitate: 'Dove? Cosa vuoi?'

Devo affidarmi a questo diavolo?

Rabbrividisco.

E' un abisso spaventoso.

Tu vuoi che mi abbandoni al caso, alla follia del mio lato oscuro? Dove? Dove? Tu cadi ed io voglio cadere insieme a te, chiunque tu sia.

Allora lo Spirito del profondo mi aprì gli occhi ed io vidi le cose più intime, il mondo multiforme e mutevole della mia Anima.

Vedo grigie pareti di roccia lungo le quali m'inabisso a grande profondità. Mi trovo davanti ad una buia caverna, immerso fino alla caviglia in un nero luridume. Intorno a me aleggiano delle ombre. Sono attanagliato dalla paura, ma so che devo entrare. Striscio attraverso una stretta fenditura nella roccia e giungo in una caverna più interna col fondo ricoperto di acqua nera. Ma dall'altra parte scorgo una pietra che emana una luce rossastra, a cui devo arrivare. Procedo guadando l'acqua melmosa. La caverna è invasa da un mostruoso frastuono di voci bercianti (bisogna conquistare la pietra, è la pietra della luce rossa)...

(C. G. Jung, Il libro rosso)

Anche se ammetto innanzitutto, che il sapere di non sapere è il sapere primo il quale porta alla continua ricerca e scoperta affinché la verità possa dispiegarsi chiara in tutte le sue caratteristiche sempre celate da una visione apparente ed approssimata, ecco così affiorare la dimensione di talune figure geometriche perfette nella loro originaria appartenenza. La vetta simbolo di conquista diviene ora percorso iniziatico interiore. Poi, per taluni, ossessione. Per altri, come il sottoscritto, simbolo di ricerca la quale nutre... analoga asserzione. Perché solo in taluni attimi si ha una percezione, oltre alle particolari condizioni atmosferiche dovute all'altitudine, di una visione della realtà dell'essere, condizione presente e passata, e anche 'geometrica' prospettiva futura. Pur non avendo provato eccessive altitudini, quelle toccate mi sono state di aiuto per questa percezione di cui ne ho indagato le cause. Quel tutt'Uno di cui parlavo in prima persona, o, indirettamente con la 'voce' di qualcun altro e gli elementi, si riducono a composti semplici: ghiaccio neve rocce e minerali che li compongono.

Salendo è come se ci spogliassimo di tutto il bagaglio stratigrafico accumulato fino alla volontà di conquista del nostro primo - Io - divenuto vetta e montagna specchio e riflesso di un profondo subconscio naturale, regredito all'essenza e purezza delle stesse forme dei minerali nella dinamica di un pensiero costante e ricorrente primo e originario. Sembra per l'appunto che torniamo alla semplicità delle forme dei minerali: trapezoedri romboedri scalenoedri. Forme geometriche primordiali per l'appunto. Forme che presiedono la proporzione della nostra osservazione come remote ed

subcoscienti visioni circa la nascita del sistema solare all'interno della nostra galassia (può un atomo pensare? Sì può!).

Forme geometriche infinite quanto il tempo che le ha rese tali.

Ed allora regrediamo verso quel mare.

Nel mare di Tetide le rocce di origine marina dovevano essersi deposte sopra altre rocce del fondo del mare di tipo metamorfico già formate prima dell'orogenesi alpina. Presso il bordo del continente africano sono stati collocati idealmente i depositi che diedero origine alle rocce sedimentarie delle nostre Prealpi e delle Dolomiti. Questa zona di mare situata dalla parte del continente africano è stata chiamata 'Dominio Austroalpino', perché oggi le rocce che si suppongono originate da esso si ritrovano soprattutto nella parte Austriaca delle Alpi. Noi ci troviamo vicinissimi sia all'Austria che alla Svizzera. Andiamo ad esaminare dettagliatamente le nostre rocce. Se prima nell'insieme ci comunicavano forza, oggi sappiamo che parlano una propria lingua, sono i vagiti della terra come la loro struttura semplice nelle definizioni chimiche e geometriche, sono il primo linguaggio della vita. I minerali sono composti delle rocce e leggo circa la loro origine.

I minerali di una roccia possono distinguersi in autigeni e allotigeni. I primi sono quelli formati là dove noi li troviamo, i secondi sono invece detti quei componenti della roccia che prima della origine di questa erano formati, e prendevano parte alla costituzione di un'altra massa rocciosa; si tratta dunque di frammenti o detriti di rocce preesistenti, i quali possono anche costituire la massa principale di una nuova roccia secondaria.

Quindi abbiamo detto a proposito della struttura geologica, lo scheletro, di questo essere vivente, che ancora una volta né ammiriamo le forme, essere composto da rocce calcaree: nella grandissima maggioranza dei casi tuttavia le rocce calcari sono dovute, almeno per buona parte, a processi organogeni; risultano cioè dall'accumularsi in seno alle acque del mare, più raramente di laghi, di spoglie di organismi animali o vegetali, o di loro detriti. Inoltre troviamo materiali metamorfici. Dove molti sedimenti hanno subito un completo rimaneggiamento interno, e assunto un grado di cristallità che originariamente erano ben lontani dal presentare. Poi abbiamo le rocce appartenenti al gruppo dei micascisti. Comprende rocce di differentissima natura ed origine.

Fra questi distinguiamo i Micascisti granatiferi, con grossi rombododecaedri di Almandino, per l'appunto evidenziati nel Tirolo. Poi abbiamo le Filladi che formano l'orizzonte superiore del terreno arcaico. Inoltre abbiamo rocce magmatiche, sono di origine interna, e risultano dalla consolidazione, in seguito a raffreddamento di masse fluide, ad altissima temperatura (magmi eruttivi) provenienti da regioni più o meno profonde della terra, e spinte verso l'esterno, attraverso le masse rocciose solide della litosfera. Infine, come detto, la maggior parte delle Alpi dell'Ortles si suddivide in parecchie zone di scisti cristallini.

La disputa sulla reale formazione di queste rocce è di lunga data. Faremo notare solo come la base della discussione sia venuta spostandosi dai primi tempi ad oggi: da principio infatti era comune la tendenza a credere che i caratteri attuali degli scisti cristallini fossero originari poi grazie ad Hutton, si svolse la teoria del metamorfismo, per spiegare la natura di queste rocce. Mentre altri come Roth, continuavano a vedere nelle scisti la prima crosta di consolidazione

della terra. E secondo la teoria della diagenesi derivante da sedimenti marini, metamorfosati nel luogo stesso subito dopo il loro deposito per opera dell'acqua del mare primitivo, ancora caldissima. Comunque, in ultima analisi, si può dire che gli scisti cristallini sono rocce metamorfiche, formate in parte da materiale eruttivo, e in parte da materiale sedimentario.

(Hobne, Ortler)

Sto cercando di ridurre al minimo l'impatto di un argomento non facile, di cui pochi riescono a percepirne la bellezza nella sua originaria 'genesi'. La struttura della vita, l'anatomia di un apparente cadavere. Nel conseguimento degli studi di medicina l'anatomia umana per taluni rimane lo scoglio più duro per i futuri dottori. Non si riesce a percepirne nessuna bellezza, dalla carne morta o viva sezionata per scoprire e prevenire taluni meccanismi e malattie del corpo umano. Così la terra che spesso e non impropriamente ho chiamato Gaia, riserva questa formazione epidermica dalla quale posso decifrare con occhio allenato la sua vera natura. Riesco a vedere con occhi diversi il contesto o ciascun contesto che appare alla vista. Non percepisco solo un panorama una valle una montagna un lago un deserto, ma una configurazione ben stabilita in perenne movimento, in formazione, in evoluzione, con caratteristiche ben specifiche. Se poi come detto in maniera inconsapevole siamo attratti da talune suggestioni o emozioni legate a determinati luoghi, posso dire che regrediamo verso una regione remota del passato. Istintivamente nel panorama della nostra natura, esaminata dall'occhio della filosofia (pagana e/o teologica) e della fisica, ripercorriamo a ritroso nella formazione culturale dell'essere alcune tappe evolutive. I ricordi che ne emergono sono remoti nel comune passato genetico, possono cioè galleggiare da quel mare talune immagini della nostra infanzia che credevamo aver perso per sempre, profondi ed apparentemente scomparsi per lasciar spazio ad altri, che nel detto panorama, affiorano come rocce al di sotto della fitta foresta. Affiorano evidenti come solo aspetti esteriori quali talune caratteristiche fisiche: altezza, occhi, carnagione, capelli, sesso.

Se ho ragione di credere che ogni religione sia l'espressione spontanea di uno stato psichico generale, allora il cristianesimo diede espressione a uno stato che predominava al principio della nostra era e durante una serie di secoli successivi. Ma che uno stato abbia predominato in una certa epoca non esclude l'esistenza di altri stati psichici. Anche questi stati sono ugualmente suscettibili di espressione religiosa. Il cristianesimo dovette per qualche tempo combattere per la propria vita contro lo gnosticismo, il quale corrispondeva a uno stato psichico leggermente diverso. Lo gnosticismo venne completamente annientato e i suoi resti sono così malamente mutilati che ci vuole uno studio speciale per poter gettare anche un solo sguardo nel suo intimo significato. Ma se le radici storiche dei nostri simboli si estendono oltre il Medioevo, nell'antichità, esse sono senza dubbio da ricercarsi per la maggior parte nello gnosticismo.

Non mi sembra dunque illogico che uno stato psichico in precedenza represso si risollevi nel momento in cui perdono efficacia le idee principali che condizionarono la sua repressione. Benché

spenta, l'eresia gnostica continuò attraverso il Medioevo in una forma inconscia, cioè sotto il travestimento dell'alchimia. La quale, come è noto, comprendeva due elementi che si completavano a vicenda: da una parte la ricerca chimica vera e propria, e dall'altra la 'Theoria o Philosophia'. Più tardi sembrano aggirarsi attorno alla seguente idea centrale: l'Anima Mundi', il demiurgo o spirito divino, che covò le acque del caos prima di creare il cosmo, restò nella materia in uno stato potenziale, e così anche lo stato caotico primitivo poté persistere.

Negli alchimisti greci incontriamo ben presto l'idea della 'pietra che contiene uno spirito'. La 'pietra' è chiamata prima materia, Hyle o Chaos, o massa confusa. Questa terminologia alchimista è fondata sul Timeo di Platone. J. C. Steebus dice: 'La materia prima, che dev'essere ricettacolo e madre di quanto è creato ed è visibile, non va chiamata né terra né aria né fuoco né acqua, né composta né componente di quegli elementi: ma è un qualcosa d'invisibile, informe, che tutto genera. Lo stesso chiama la materia prima anche terra del caos primevo, Materia, Caos, abisso, madre delle cose... Quella primeva materia creatrice bagnata dalle acque celesti, fu poi adornata da Dio con le Idee innumerabili di tutte le cose...'

(C. G. Jung, Psicologia e religione)

Tratti distintivi dell'essere umano dei quali non si presta la dovuta attenzione, ma in realtà dicono molto per ciò che concerne la nostra provenienza culturale. Dunque grazie all'analisi delle rocce e non solo, posso risalire al DNA della terra e di molti altri pianeti dei quali quando mi accingo a porre i termini dello studio della loro formazione, inizio per l'appunto da frammenti di apparente morta materia. Così, come già detto, sono in grado di vedere la sua evoluzione, di leggerne la probabile transizione nel corso di milioni di anni. Noi che siamo comparsi nel Pliocene, non siamo altro che il risultato di questa lenta trasformazione, che via via si sono avvicinate sul nostro pianeta. I carotaggi artici ci indicano in maniera specifica questa paziente ricerca, soprattutto circa le condizioni climatiche o più propriamente ambientali di cui godeva la terra nell'arco di tutte le graduali evoluzioni rilevate. Attraverso l'Intelletto e con questo il Pensiero e le emozioni di alcuni viandanti che mi accompagnano per questa passeggiata ho potuto rivivere talune dinamiche, che ugual occhio attento e mente aperta ad una nuova comprensione richiede, accompagnata ad buon grado di umiltà e pazienza, con le quali mi sono imbattuto per molti panorami diversi e simmetrici tra loro reali e tangibili e... (*"Orbene, tutti gli intelligibili si dividono in due classi: gli intelligibili o scibili propriamente detti, e i raziocinabili; gli intelligibili sono primi, i raziocinabili secondi ed inferiori. C'è a sua volta un'altra classe di enti, quella dei sensibili, e di questi alcuni sono sensibili in senso proprio, che sono anche opinabili, altri immaginabili. Opinabili e sensibili in senso proprio sono i corpi particolari, come ad esempio pietre, legni, i quattro elementi, ma questi ultimi sono i primi tra i sensibili; dopo questa classe di sensibili ci sono altri sensibili deboli e dissimili da quelli, ed essi vengono dietro ai primi. Ma questi secondi sensibili sono le ombre dei sensibili: le ombre infatti seguono i corpi, e se non avessero un qualche corpo sottostante, non apparirebbero*

neppure. Immagini, sono, senza dubbio, le ombre e i riflessi che si vedono nelle acque e negli specchi, in quanto esistono in altro e non in se stessi, e non sono neppure fenomeni di sdoppiamento di altri corpi, bensì semplici epifenomeni di altri corpi, venuti meno i quali quelli non appaiono più. Perciò sono sensibili quanto al genere, poiché cadono sotto i sensi, ma sono più oggetto di immaginazione e di credenza che non enti in sé sussistenti, cose cioè dette per nostra credenza su cose che non indicano nulla, in altri termini per acquisizione di cose assunte dal fatto che noi crediamo in ciò che le produce. E infatti le ombre non ricevano la loro percettibilità da se stessi, ma dai corpi di cui sono ombre e in cui appaiono riposare. Tale credenza, dunque è priva di fondamento; e infatti questa specie di sensibili, quando viene a mancare lo specchio o l'acqua o ciò su cui poggiare, viene a mancare di colpo. Di conseguenza le ombre sono soggette a non avere per se stesse, ma ad appoggiare ad altro ancor più dei corpi che pure sono opinabili e fondano il loro essere nell'apparire. In realtà alle ombre somigliano anche i raziocinabili, che stanno agli scibili e intelligibili come gli immaginabili stanno ai sensibili e opinabili. E infatti le idee, che sono i veri enti, l'intelletto le possiede come per contatto, mentre i raziocinabili, che sono gli enti geometrici, la ragione li vede quando non si è ancora accostata ad essi direttamente, né li vede come per intuizione, ma attraverso il calcolo più che vicinanza ad essi, li vede cioè come intelligibili che da idee scadono a loro rappresentazioni e immagini; anche gli immaginabili tra i sensibili scadono a livello di ombre, per il fatto che mentre i sensibili cadono per se stessi sotto i sensi per visione diretta, le ombre invece sono viste in altro, su altro e per mezzo di altro. L'ombra infatti non esiste in se stessa, ma in ciò su cui poggia e che è sensibile per se stesso, o nello specchio o nelle acque, che sono sensibili per se stessi. In tal modo dunque anche gli enti matematici sembra che siano come immagini delle idee...". [Giambico, *La scienza matematica comune*]) è certamente questo l'aspetto affascinante del Viaggio, la premessa e lo scopo appunto, non di per se del libro, o almeno nelle caratteristiche che più propriamente conosciamo del libro, ma bensì questo aspetto inconsueto di lettori-compositori, attraverso frequenti simmetrie e chiralità per costruire una sorta di carta geografica arcaica ed elementare nelle forme per approdare a quel mandala quale antica verità matematica nonché filosofica figlia di una ricerca che non si sofferma su taluni isolati concetti, ma ne esamina molti per coniugarli e unirli in infinite rette partenti da punti fissi. Queste immagini che cerco di ricomporre possono ed appaiono virtuali fors'anche ombre, secondo quel procedere contromano al normale scorrere delle odierne (immagini) le quali ci privano di fatto della vista e con essa dell'intelligenza che le elabora. Incontrovertibilmente torno al concetto di quell'espressione innestata al centro della 'spirale equiangolare', e con essa lo sviluppo nella successiva evoluzione del numero (dando per sottinteso che non mi riconosco in Cartesio) il quale

nella esponenziale crescita nel concetto della ‘tecnica’ mi riporta inevitabilmente al mio essere ed appartenere alla Natura, da cui so provenire la verità, disconoscendo l’attuale cultura e con essa un’improbabile verità (creatrice di false immagini e nuove deleterie mitologie).

La mia immagine di verità, contro la ‘loro realtà dell’immagine’ e con essa il concepire e vivere la vita. Tracciare forme da un pensiero originario che non è più pensiero ma ‘ossessione’ (di verità). Così ho provato frequenti ‘ossessioni’, ognuno di noi, dall’artista al ricercatore dallo scienziato all’esploratore, se non fosse posseduto da questo dèmone non coltiverebbe nulla di proficuo. Anche un pensiero sia esso giusto o sbagliato ha una propria genesi, un suo DNA. Grazie a tutte queste ‘ossessioni’ quali rette imprescindibili dove costruisco figure più o meno precise nell’ottica della geometria dell’Universo che occupiamo, e questo, simmetrico al remoto passato di un’anima antica che prende forma attraverso il pensiero e di cui posso evidenziarne il legame imprescindibile con la stessa ‘Anima Mundi’, nella quale formiamo un tutt’Uno. Quei momenti di estrema felicità in cima ad una montagna non sono altro che una scalata verso il nostro Sé originario. Inconsapevoli abbiamo ripercorso l’intero cammino quando ancora non sapevamo camminare ma nuotavamo tranquilli nell’acqua.

Diverse specie di teleostei vivono nell’acqua povera di ossigeno delle paludi. Con le branchie non riescono a ricavare dall’acqua sufficiente ossigeno e hanno bisogno di aiutarsi con l’aria. I noti pesci da acquario delle paludi del Sudest asiatico, come Betta splendens, il pesce combattente, spesso salgono in superficie per incamerare aria, ma continuano a respirare attraverso le branchie. Poiché le branchie sono bagnate, immagino si possa dire che questo incamerare aria salendo in superficie equivalga a ossigenare localmente l’acqua delle branchie, come potremmo fare noi formando bolle d’aria nel nostro acquario. Ma c’è di più: la camera branchiale è dotata di uno spazio ausiliario per l’aria, riccamente vascolarizzato. Tale cavità non è un autentico polmone. Il vero omologo del polmone nei teleostei è la vescica natatoria che, viene usata per controllare la spinta idrostatica in qualsiasi condizione. I pesci che assumono aria attraverso la camera branchiale hanno riscoperto la respirazione aerea attraverso una strada completamente diversa. Il più sofisticato utente della camera branchiale per l’aria è forse il pesciforme Anabas. Anche questo pesce, vivendo in acque poco ossigenate, ha l’abitudine di spostarsi sulla terra ferma per cercarvi acqua quando la sua pozzza si è prosciugata. Riesce a sopravvivere fuori dell’acqua per giorni e giorni. Di fatto, l’Anabas è un esempio vivente di ciò che Romer intendeva dire quando propugnava l’idea (oggi meno accreditata) che i pesci siano approdati sulla terraferma solo per cercarvi l’acqua. Un altro gruppo di teleostei che camminano è quello dei già citati Periophthalmidae, protagonisti di questa storia. Si nutrono di insetti e ragni, che di norma non si trovano in mare. E’ possibile che i nostri progenitori del Devoniano abbiano goduto di analoghi vantaggi lasciando per la prima volta il mare; erano infatti stati preceduti, sulla terraferma, sia dagli insetti sia dai ragni. Il genere Periophthalmus guizza e striscia nel fango usando anche le pinne pettorali, i cui muscoli sono così ben sviluppati da sostenere il suo peso.

Di fatto, il corteggiamento di Periophthalmus ha luogo in parte sulla terraferma e il maschio alza la testa, come fanno alcune lucertole, per mostrare alle femmine il sottogola e la gola dorati. Anche lo scheletro della pinna si è evoluto in maniera convergente fino a somigliare a quello di tetrapodi come la salamandra. I Periophthalmus fanno salti di oltre mezzo metro, piegandosi di lato e raddrizzandosi di colpo, e sono state queste acrobazie a indurre la popolazione locale a chiamarli 'saltafango' 'saltatori', pesci rana o pesci canguro. Sono comunemente definiti anche pesci arrampicatori perché sono soliti arrampicarsi sulle mangrovie alla ricerca di prede. Si aggrappano agli alberi con le pinne pettorali, aiutati da una sorta di ventosa che producono unendo sotto il corpo le pinne pelviche. ...L'autore di un libro popolare sulla conquista della Terra cita il diario di un artista del XVIII secolo che viveva in Indonesia e che tenne un pesce rana per tre giorni in casa: 'Mi seguiva dappertutto con grande familiarità, proprio come un cagnolino'. Il libro riporta un disegno del pesce rana che cammina come un cagnolino, ma l'animale raffigurato è in realtà una rana pescatrice, un pesce di profondità nel quale il raggio anteriore della pinna dorsale si prolunga in una membranello di allettamento che serve a catturare pesci piccoli.

...Mi piace l'idea che discendiamo da una creatura la quale, benché sotto molti aspetti diversa dal moderno Periophthalmus, era avventurosa e intraprendente come un cagnolino: forse l'essere più simile a un cane che il Devoniano avesse da offrire.

(R. Dawkins, Il racconto dell'antenato)

La Terra durante i lunghi periodi di evoluzione con la comparsa delle prime forme di vita ha conosciuto delle trasformazioni evidenti, noi nell'arco dell'intera sua storia ne rappresentiamo una frazione di secondo. Questo può rendere chiara l'idea dei tempi di riferimento. Noi che siamo comparsi nel Pliocene non siamo altro che il risultato di lente trasformazioni che si sono avvicendate sulla terra con il formarsi di nuove specie di vita sempre più complesse. Come in seguito spiegherà Darwin gli organismi viventi, sia si tratti di animali o piante, non sono immutabili nel tempo, ma si modificano di generazione in generazione sotto la spinta della selezione naturale che favorisce la sopravvivenza dell'individuo più forte e più adatto al suo ambiente di vita. In questo contesto dobbiamo inserire, seguendo le stesse linee di principio, fintanto valgano le medesime regole matematiche, le dinamiche evolutive dell'Universo. La sua nascita e sviluppo il quale non posso dissociare (nel senso metaforico infinito e universale di concetto di viaggio) da questo fattore discorsivo, nel momento in cui voglio mettere in essere un principio in stato embrionale, cioè l'idea stessa che presiede l'origine di taluni concetti, i quali se non rilevo e rivelo per meglio procedere in questo modo di analisi all'apparenza non omogenea, rimarrebbero comparti stagni di un sommergibile, ma in realtà imprescindibili, a mio avviso, per lo sviluppo dell'embrione e con le stesse motivazioni scientifiche e non, che lo hanno originato.

Talune simmetrie hanno dimostrato, pur non seguendo una precisa logica di datazione, una inequivocabile medesima appartenenza, come una eredità

comune condivisa con quel primo pesce fuoriuscito dall'acqua, poi migliaia di anni dopo, tornato sui suoi passi per provare le stesse incompiute sensazioni di necessità e scoperta mosse dalla forza creatrice della vita. Prima di quel gesto meccanico inconscio o non, quale concetto di vita nella logica dell'evoluzione dell'Universo vi era il pensiero di questa. Nella forma antica e involontaria quasi meccanicistica delle nostre cellule esisteva già tal concetto. Solo lì possiamo ubicare il tentativo di quell'oscura Entità di cui per millenni abbiamo cercato di dar forma e pensiero. Nella logica di questo pensiero 'gnostico' di conoscenza e ricerca posso distinguere le probabili distanze fra noi e Dio, e con esse le 'casualità' in un disegno, o al contrario, in assenza totale di questo, poste in un evento o più eventi, a cui per nostro limite diamo un nome. Tutto ciò che pensiamo conoscere limita la nostra stessa conoscenza nel momento in cui diamo per scontati alcuni presupposti, similmente alla 'natura delle cose' nella loro immagine riflessa nell'apparenza (la natura per il vero ama nascondersi). La quale riduce i termini evolutivi rilevati.

E' incredibile per taluni accettare che da quella prima forma di vita fuoriuscita dall'acqua si sia formata una natura simile alla nostra. Umani, almeno così dicono, con tutte le caratteristiche specifiche che ci contraddistinguono dagli altri esseri animali e vegetali, di cui oggi non conosciamo neppure la più semplice struttura o genesi. 'Genesi' per l'appunto, questa la via da seguire fin tanto siamo costretti ad associare tale interpretazione della vita (della Bibbia) come motivo differente e opposto nella sua (vera) dinamica. Furono chiare allora quanto adesso le parole di - Giuliano l'imperatore - quando si rivolse ai Cristiani nei primi secoli dello scorso millennio.

Mi sembra opportuno esporre a tutti le ragioni che mi hanno convinto che la macchinazione dei Galilei è un'umana menzogna messa su con capziosità. Essa non ha niente di divino, ma agendo sulla parte irrazionale dell'Anima che, come i fanciulli ama le favole, ha reso credibili le loro mostruose invenzioni. E' mio proposito discutere di tutte le loro dottrine, ma preliminarmente è questo avvertimento: se i miei lettori hanno intenzione di muovere obiezioni, è opportuno come si fa in tribunale, che non devino dal tema e, come si dice, non rispondano con accuse finché non si siano difesi dalle prime imputazioni. Opportunità e chiarezza esigono che essi esponano il loro pensiero quando vogliono confutare qualche nostra idea, quando invece si tratta di difendersi dalle nostre imputazioni, che non rispondano con altre accuse.

(Giuliano Imperatore, Contra Galilaeos)

Ma Giamblico, era assorto e non udiva le parole del discepolo, come parlando a se stesso, gli occhi verdi fissi nelle nuvole che il sole rivestiva di trasparenze dorate, cominciò: 'Sì, sì, noi tutti abbiamo dimenticato il verbo del Padre, bambini nella culla, noi sentiamo la voce del Padre, ma non la riconosciamo. Occorre che nella nostra Anima tutto taccia, la voce celeste e la voce terrestre. Allora noi lo conosceremo... Finché la ragione ci illumina il pensiero come il sole meridiano, non potremmo veder Dio... Ma quando la ragione declina, l'estasi, come rugiada

notturna, discende nel nostro Spirito. Gli Spiriti inferiori non possono provare l'estasi, essa è privilegio soltanto dei saggi, che vibrano e fremono come la sonante lira sotto la carezza divina.

Donde viene questa luce che rischiarava la nostra anima?

Non so: essa giunge improvvisamente, quando uno meno se l'aspetta.

Io dico: silenzio! Ascoltatelo in silenzio! Eccolo! Che tutto taccia! Il mare, la terra, il cielo. Ascoltatelo! Egli riempie di se tutto l'universo, penetra gli atomi, col suo respiro, illumina la materia – il caos, orrore degli dei – come il sole, al tramonto indora le nuvole scure...

Sì, sì, guarda: ella vorrebbe dire il motivo della sua tristezza, ma non può. E' muta. Ella dorme e tenta d'invocare Dio nel sonno, ma la pesante materia glielo vieta, e a stento riesce a contemplarlo in una confusa sonnolenza.

Tutto, le stelle, il mare, la terra, gli animali, le piante, gli uomini, non sono altro che sogni della natura, che pensa a Dio. Ciò che essa contempla, nasce e muore. Ella crea per semplice contemplazione, come in sogno. E tutto, così, le è facile; per essa non vi sono difficoltà né ostacoli, ecco perché le sue creature sono tanto belle, tanto libere, tanto inutili e divine. Il corso dei sogni della natura è simile a quello delle nuvole. Non ha né principio né fine. Al di fuori della contemplazione non esiste nulla. Più è profonda, e maggiormente silenziosa. La libertà, la lotta, l'azione non sono che contemplazioni divine, indebolite, incomplete o non ancora perfette. Nella sua grande stasi, la natura crea forme; e le lascia sfuggire dal suo seno materno, una dopo l'altra, come il geometra che non ha altra fede se non nelle sue figure.

(D. Merežkovskij, Giuliano l'Apostata)

() (1) (2) ... La prospettiva storica è come una strada che converge verso di noi: lo ha detto, meglio di tutti, Leone Tolstoj. Scrivere di Storia significa situare noi stessi in rapporto al passato (...e l'aggressione subita comporre l'asterisco del presente capitolo nella vasta geografia degli atti 'archivistici' cui il sottoscritto aggredito ha patito e patisce conformi alla Storia mai dissimile dal passato e protesa verso un virtuale superamento, ma in realtà, fedele a se stessa di quanto offuscato e confuso... e sempre protesa alla sistematica negazione di ogni probabile e più certa verità concernente ogni Eresia o altra visione dissimile alla via per sempre tracciata oscurando un più certo sentiero per ugual cima).*

Nel costruire l'immagine storica dell'Inquisizione, si è svolto il tentativo di inserirla nella Storia di cui si è parte (!!) (un domani alla data del 21 maggio del 2016 potrà essere accertata una aggressione...) oppure di estrometterla. Per questo, la Storia dell'Inquisizione è stata sempre piuttosto 'un campo di battaglia' che un luogo di Dialogo...: tra chi la condannava e la espelleva dalla Storia, e chi invece, ...la esaltava (anche quando veste o vorrebbe vestire i panni trasmutati di una velata e ciarliera eresia, in verità e per il vero, incarna i rigidi dettami di una secolare stratificata ed intollerante ortodossia cresciuta nel tessuto culturale e sociale di una società cui il Tempo un inutile inganno...), espellendone avversari e vittime!

L'esercizio del potere (oggi come ieri) di condannare apparteneva ad una storiografia che ha, per lungo tempo, giudicato; oggi prevale la convinzione

che non appartenga agli storici la funzione del giudicare ma solo quella di comprendere. Il fatto che gli storici abbiano dimesso i panni del giudice e si siano proposti di comprendere il passato, ha avuto come effetto impreveduto il formarsi di grumi non riassorbiti nella Memoria storica diffusa: così anche l'Inquisizione è entrata a far parte della serie delle 'storie che non passano'.

Tra le opere che fissano per così dire i caratteri originali di questa storiografia e rappresentano in maniera esemplare le due tradizioni che sono rimaste nei secoli a contendersi il campo rimembrando quella redatta da un inquisitore di professione: Luis de Paramo che esercitò il suo ufficio in Sicilia, pubblicò a Madrid nel 1598 un'opera di grande formato, stampata dalla tipografia regia (alla data della presente la 'tipografia regia' ha i suoi derivati e consimili in un sistema di 'globalizzata Orwelliana informazione' di più progredita, e dicono o vorrebbero sostenere - sempre nel nome della martoriata Storia nello specchio del tempo evoluto (!?) - di più vasti e certi consensi nonché contenuti in via 'etere' o in 'parabola' distribuita e diluita..., e ciò non è null'altro che Storia antica...) infatti..., con un titolo che è un 'programma': 'De origine et progressu officii sanctae Inquisitionis, eiusque digitate et utilitate'.

L'origine è narrata nella prima parte dell'opera, nel capitolo che affronta l'argomento del peccato di Adamo. Lo scopo è chiaro: si tratta di sostenere che l'Inquisizione (nonché i suoi derivati dal suo humus socio-culture) non solo appartiene alla Storia umana ed al piano divino della salvezza, ma che la sua Storia è addirittura coestensiva alla Storia dell'umanità. La prova è tratta dalla narrazione biblica del peccato originale e della punizione di Adamo ed Eva, con questi argomenti: a) il peccato di Adamo è la causa dell'ingresso del Maligno nella Storia umana; b) da allora, la presenza del Maligno è una costante della Storia del mondo; c) proprio per difendere l'umanità la Maligno, Dio, nella sua infinita provvidenza, ha istituito fin dagli inizi della Storia un baluardo contro l'opera del Demonio: l'inquisizione, appunto (nello specifico caso - di cui motivo della presente disquisizione nonché asterisco a piè di pagina - la detta inquisizione avrebbe incaricato o assunto - alla data successiva ma non certo distante da quel fatidico 1600 - un volenteroso 'pregiudicato' quale custode della via o del giardino di cui fra breve vedremo, sempre e tecnicamente di giardino disquisiamo, ma l'ordine della tutela comandata cui l'inquisitore pregiudicato ha imposto l'intento della sua ed altrui violenza è contro ugual maligno nei panni del mio povero e fedele cane Vela di codesta omerica avventura...

Cioè, in parole povere, il diavolo questa volta, come una volta, veste i panni di un cane-lupo il quale nella fattispecie della Natura così inquisita e terrorizzata riversa le sue ansie, e, a detta di questi inquisitori... eccessi defecati... non convogliati nella giusta struttura celata al pubblico sguardo, in quanto sono più gradite altre consimili espressioni di 'umana cultura'

defecare ed inquinare la loro spregiudicata levatura contro ogni vera Natura... Dove, in verità e per il vero, risieda la vera e certificata 'merda' è materia che compone la giostra (o la pubblica fogna) cui il solo riderne costringe ogni mente arguta ad un giro di boa naufragata al piatto mare ove il tempo circolare e la geografia comandata nonché l'intento... perseguitato ad un orizzonte piatto destinato ed accompagnato alla 'notarile' certezza che ogni alba ed il successivo tramonto al soldo non della Natura e Dio ma di chi teme il contagio del 'sapere' divenuto commedia arguta in rima ripetuta contro l'italica violenza mascherata da dotta saccenza nonché, dicono, arguta scienza...).

Il tribunale è stato istituito da Dio; e Dio stesso ha mostrato come deve procedere un giudice, usando con Adamo quel medesimo metodo che l'inquisitore segue coi 'rei' (nel nostro caso i ruoli come il piatto mare nella situazione geografica rivelata e rilevata procedano all'inverso del Tempo e della Memoria, a ritroso e simmetrici verso l'araldo del sapere costituito al monastero conservato). L'inquisitore non contesta accuse ai 'rei', chiede loro solo di confessare; e questo avvenne la prima volta nel dialogo tra Dio e Adamo, dopo il peccato originale. Dio non aveva certo bisogno di interrogare Adamo per sapere che cosa aveva fatto, ma gli pose ugualmente la domanda.

E il processo si svolse anche nell'Eden in quella forma diretta e segreta che usano gli inquisitori (si badi bene, nel caso specifico di cui la presente duplice nota o asterisco a piè di pagina, gli attori ed interpreti difettano di realtà logica al nuovo teatro della vita, Dio giardino ed Eden rivestono un ruolo importante, in questo caso il paradiso o ogni 'via del campo' ha una sua creatura in attesa sulla porta, una madonna una rosa una bocca cui tutti nel piatto mare della vita protendono verso il piacere della vita, e l'Eden in oggetto, non propriamente il paradiso del Primo Dio ove la bellezza dominava ogni incanto, ruota al contrario, giacché la disumana tracotanza accompagna ogni volgarità dal Secondo coltivata, in quanto ogni il partito (qual degno paradiso) abbisogna del suo custode e giardiniere altrimenti il 'comune' intento al bilancio diviso non ottiene quell'antico 'favore' di cui la mazzetta divina di cui il tempo diluito alla botte della vita nutre ogni fede, sia politica che teologica all'altare della gloria così difesa e celebrata!).

Dopo il colloquio, Adamo esce dall'Eden, perde i suoi beni nonché quella dignità pubblica agognata, al contrario affogata nel piatto mare della vita: ecco un'altra prefigurazione delle sentenze del sacro tribunale: come Adamo cacciato nonché pubblicamente 'umiliato' e minacciato, così gli Eretici condannati a perdere diritti e beni. Con questo prologo in cielo, la questione dell'origine è risolta, l'inquisizione ha origine e durata identiche a quelle della specie umana e lupina (come il Diavolo della Genesi celebrata accompagna, non più il Francesco della Storia, ma incarna il secolare male della Natura in questi rovesciamenti di ruoli, ove se pur offesa e vilipesa

torturata e martoriata nel Giardino della vita, capro espiatorio di chi proprio quella odia in onor della bellezza divenuta reclamata pulizia nel luogo ove ogni offesa è concessa e permessa nonché difesa, affinché la 'materia' nominata ricchezza possa prosperare e gridare offesa e mancanza di decoro per una 'cacata' di troppo, per una colite improvvisa là dove la stagione reclama vendetta quale pioggia improvvisa di una primavera in attesa nel Tempo finito di codesto giardino). Dunque gli inquisitori si presentarono (e presentano...) come proscutori dell'opera iniziata da Dio (!?) nel Giardino terrestre e diffusero all'interno della struttura da loro governata una identica idea della necessità e provvidenzialità della loro opera.

La cornice metastorica della narrazione di Paramo racchiude una notevole ricchezza di informazioni e di documenti, tanto che a lungo questa fu l'opera di riferimento sul tema e ancor oggi la sua lettura offre spunti utili agli storici. L'esposizione di Luis de Paramo segue la storia della propagazione terrena dell'istituzione a Roma nel disegno provvidenziale del controllo dell'umanità eretica – disegno di lunghissima durata, anzi coestensivo rispetto alla storia e le dovute necessità del mondo Paramo individuò un passaggio importante nella istituzione a Roma di un inquisitore generale, avvenuta secondo lui nel secolo XIII. Da lì poteva datare l'inizio del percorso che doveva culminare nella istituzione della congregazione cardinalizia creata da Paolo III nel 1542. In tal modo, l'intero processo di accentramento a Roma veniva retrodatato di diversi secoli. Se l'ufficio dell'Inquisizione è nato con l'umanità, la Storia umana nel suo corso a precipizio verso il male lo ha però reso sempre più necessario col passare dei secoli e col peggiorare delle aggressioni alla fede. (motivi e motivazioni vanno ricercati nella volontà 'controllata' di cui il Giardino rappresenta l'araldo e ne incarna il mito.

Il mito ed il fine su ciò cui la fede deve porre limite e vincolo per il bene dell'umanità, del resto anche un grande pensatore e teologo quale Meister Eckhart - anche lui inquisito - reclama medesima ortodossia di intenti nel 'nulla' svuotato dal 'tutto' cui l'uomo deve aspirare nell'obbedienza ed esercizio verso l'ideale di Dio nei principi della religione che ereticamente professava ed insegnava. Non stupisce che la scolastica della sua grande visione non sia immune da questi dettami, pur perseguendo un ideale di Dio nella prospettiva ancora inespressa dalla dogmatica teologica occidentale, ed affine, alla realtà e mistica indiana).

Riprendiamo il cammino, l'intento del nostro giardiniere è quello della cultura del libro la quale non rispetta l'ordine pre-costituito nel giardino riflesso di una determinata ortodossia, il libro nonché il maligno vanno riportati all'ordine e principio dell'ortodossa disciplina la quale pretende pulizia morale specchio di una pulizia civile, ordine e decoro la dove regna il contrario vanno tutelati e celebrati nel rispetto di una presunta dignità giornalmente offesa e calpestata da dignitari e sudditi di ogni risma privi di

qualsivoglia principio e morale ma vigili ed attenti ai dettami di un Giardino e il suo custode. Ed il 'maligno' accompagnato alla cultura del libro vanno offesi e molestati nel ruolo consono alla finalità storica enunciata, giacché solo una lettura anche volgarizzata come insegnava Eckhart può aiutare il popolo a meglio comprendere ruoli e limiti del giardiniere e il suo giardino ed il raccolto cui ognuno è invitato con il proprio lavoro a celebrare ed edificare appunto: il sapere, il quale smaschera gli inganni, il quale illumina l'uomo circa il limite imposto alla sua Natura.

E qui entriamo in un più vasto 'edificio' non più giardino: l'archivio e la biblioteca nel ruolo dell'inquisitore nella difficile funzione della Storia. L'inventario della sede di Pisa, redatto l'8 ottobre 1658, al passaggio dall'inquisitore Baroni trasferito a Firenze al suo successore Francesco Antonio Verani da Orte, dedicava ai libri la sua parte iniziale. Tra i libri 'in folio' c'era una Bibbia, il 'Directorium Inquisitorum' dell'Eymeric edito e aggiornato da Francisco Pena, il trattato 'De haeresi' di Prospero Farinacci, il 'Praeparatorium iuditorum' di Angelo Leone; tra quelli 'in 4°', troviamo gli atti del sinodo diocesano pisano del 1638, le opere di Umberto Locati, 'Praxis iudiciaria', di Alberini, 'De agnoscendis assertionibus', ed altre 'pratiche'; tra quelli 'in 8°' un 'Malleus haereticorum', un 'Malleus maleficarum', l'indice dei libri proibiti e quello dei libri... da espurgare. Un'annotazione finale ci avverte che 'taluni libri proibiti si conservano nell'Archivio', dandoci conferma di quel particolare rapporto tra archivio e biblioteca che è emerso come una costante del lavoro intellettuale-giudiziario dell'Inquisizione.

Questo inventario potrebbe essere letto mettendolo in serie con gli altri della stessa sede di epoche diverse, in modo da seguire l'accrescimento (o l'impovertimento) della piccola biblioteca funzionale; oppure con quelli di sedi diverse ma di data coeva (il che ci permetterebbe di verificare l'omogeneità culturale della struttura). E' un lavoro che varrà la pena di fare sistematicamente, in modo da censire, accanto alle biblioteche di parroci e vescovi, anche quelle di inquisitori; è qui che, nel corso dell'età moderna, si è costruita la cultura ecclesiastica ufficiale in Italia e, in una certa misura, anche quella laica. L'intero patrimonio bibliografico italiano ha avuto in queste sedi una fase decisiva di formazione e di selezione (per preservare il giardino da qualsivoglia contaminazione del maligno e dal peccato originale del sapere), come appare evidente a chiunque pensi ai modi storici della formazione delle grandi raccolte bibliografiche italiane. Ma, ai fini limitati di queste considerazioni, basterà per ora soffermarsi sul posto dei libri rispetto agli altri arredi.

Va fatta tuttavia un'osservazione preliminare per quanto riguarda la linea di divisione fra biblioteca ed archivio. In archivio sono conservate le filze degli incartamenti processuali (ed il micro e macro caso dell'aggressione

rappresenta nella genesi del cosmo rilevata un indice socio-archivistico ben allineato ed aggiornato ai parametri della finalità nella volontà manipolatoria cui l'aggressore lavato dei panni di trascorse vicende, sempre raccolte nei suddetti archivi, deve asservire nella volontà di falsare il bilancio della storia, rendendo l'aggressore parte offesa, e l'agredito, presunto aggressore.

Tale intento e finalità corrisponde alla volontà di tutelare quel Giardino nella Genesi della Memoria rendendo ed elevando il guardiano, ex pregiudicato, custode e tutore..., e l'agredito, peccatore. Dunque la linea di confine tra biblioteca ed archivio e tra peccato e peccatore è falsata e divide nettamente non solo libri da consultare (ciò che è lecito fare e non fare...) ma anche libri da occultare (ciò che è bene sopprimere e intimidire in merito al confine posto di cui il 'sapere' deve vigilare e tutelare la salute propria ed altrui). Libri di cui l'inquisitore si serve in positivo e quelli che invece accumula per effetto delle campagne antiereticali ma anche la scienza dell'inquisitore da un lato e, le culture ed i saperi registrati nei processi.

Questi processi sono atti che riguardano persone, comportamenti e idee che passarono al vaglio del tribunale (e lo stesso può sovvertire nel falso ordine morale che persegue... tutelando la malversazione ed inquisendo l'opposto contrario nella finalità che ogni potere svuotato della cultura e del maligno incarna e protegge dal principio nominato Storia...), ne furono puniti o assolti; i libri sospetti o proibiti (e certamente questo come altri miei... rappresentano questo demone da sconfiggere e di cui l'intero popolo va tutelato in ragione come già detto del potere...e paradossalmente del sapere...) finirono forse distrutti, come avveniva ed avviene di norma. Sta di fatto che nel canone bibliografico dei pur ricchissimi fondi antichi delle biblioteche italiane ci sono dei vuoti che risaltano al confronto con le grandi biblioteche dei paesi che non hanno conosciuto la censura e la persecuzione inquisitoriale.

Quindi l'elenco e tale asterisco ripropone la domanda da cui siamo partiti, se cioè l'inquisitore (di un tempo e quello attuale nel medesimo ruolo incarnato) si definisca per gli attrezzi da lettura o per quelli da tortura (nella moderna espressione il 'libero arbitrio' nel velato inganno celebrato impone medesimi schemi e invisibile logiche nell'inganno, appunto, cui ognuno è partecipe e interprete – passivamente ed attivamente volontariamente e non - del 'libero arbitrio' celebrato e globalizzato nel teatro della vita informatizzata ed eternamente connessa... Più veloce corre la fibbra e la 'parabola' più certa la libertà agognata, lo slogan appare falso quanto, in verità e per il vero, espressione manifesto ed inganno del contrario spacciato. Il giardino è ora connesso ogni albero e ramo controllato e ben monitorato dal satellite ed occhio invisibile cui Dio impone medesimo fine ed antico principio.

Dunque ripropongo medesima 'questio' e domanda da cui siamo partiti, se cioè l'inquisitore si definisca per gli attrezzi da lettura o per quelli di tortura. E' evidente che la figura sociale dell'inquisitore si definisce attraverso i suoi libri, ma da quei libri si passava alle domande che venivano formulate nella 'sala a basso', davanti a quegli strumenti. E quegli strumenti servivano per individuare crimini di un tipo peculiare: quelli relativi cioè alla fede, così nel tempo diluito medesimi crimini sono individuati di volta in volta nella stessa trasmutati nella politica, e simmetrici valori cui ugual fede, appunto, gioca medesimi convincimenti ed asservimenti. Simmetriche valutazioni sono state comparate fra la dittatura e l'humus culturale donde deriva l'inquisizione, uguali e medesime logiche in nome o avverse nell'ateismo e Dio sono naufragate e maturate in medesimi porti. Dittature e tribunali di uguali e convergenti intenti e finalità. Il mercato globale impone simmetriche logiche in quanto non certo immune dal contagio della fede del buon consumatore verso il progresso del prodotto offerto, e la fede nella logica assente alla cultura del libro è l'arma più efficace per perseguire uguali proponimenti ed intenti. Tradotta nell'eretica visione della vita quale espressione non di una vera libertà morale, dove la fede come altri principi ed ideali sono interpretati e anche se giusto, criticati nelle manifeste o velate falsità delle loro enunciazioni...

Per concludere... come una struttura provvidenziale, ciò che i cattolici chiamavano 'Sant'Uffizio' e i riformati 'tribunale sanguinario' era sorto per proteggere la fede dalla peste ereticale disseminata dai libri: e per questo la sorveglianza contro i libri sospetti (nel principio del peccato originale...) fu uno dei compiti fondamentali del tribunale. I libri dell'inquisitore, insomma, erano destinati a combattere e cancellare altri libri. Il suo luogo di lavoro era un fortilizio, una torre di guardia per sorvegliare gli eventuali segni dell'avanzare della 'peste ereticale'. Gli strumenti dell'esame 'rigoroso' cui né il tempo né l'evoluzione ha scalfito siffatto principio (nella mia pur modesta verità posso ben dimostrare che tale pratica è più che consolidata in quanto nell'aggiornamento dei miei blog o nella semplice scrittura di rime dialoghi o modesti pensieri con scopo di diffondere tale 'morbo' contenuto nei 2000 e più citazioni da libri è più che manifesto l'antico ed invariato intento: quante volte ho sofferto e debbo patire la tortura di un aguzzino il quale nel fortilizio ove protetto esegue ciò cui la Storia destina il suo compito, con sistemi di guerra fredda e prossimi alla tortura della coscienza e dello Spirito, con il costante e sistematico controllo, e se comandato, anche persecuzione psicologica affine e simmetrica alla tortura detta, tantè oltre a quel pellegrinaggio e conseguente esilio così caro agli esuli a causa della persecuzione sia psicologica morale e fisica composta da umiliazioni privazioni morali nonché calunnie ed intimidazioni le quali hanno segnato per sempre il mio destino.

...E questa è verità accreditata e certa, e se pur reclamano pazzia per quanto espresso come ogni regime manifesta il suo democratico intento, gli archivi sono pieni di cotali accenni circa l'amministrazione della loro morale e giustizia. La tortura di un tempo è ancora presente, mezzi e metodi inalterati così come enunciati nella stratigrafia storica rilevata al secolo XIII e XII di un evo tramandato per antico...

Tutte le volte che ho diffuso tale peste e morbo un nero aguzzino si trova e trovava nel mio cammino ed i mezzi e metodi per il controllo della coscienza sono i più evoluti che l'umano ingegno può solo pensare, tal verità va enunciata, e se pur tenteranno ogni linciaggio morale va consegnata e narrata alla vera evoluzione umana e diritto quale cardine del libero arbitrio assente al loro principio. Questa signori miei, anche se più morto che vivo, è Storia non certo una ricca portata da servire dall'oste il quale è consono alla moneta nominata impropriamente Dio...).

*Il modello dell'Inquisizione come tribunale ecclesiastico non era dunque confinato all'Europa cattolica: era ed è il sogno di un mondo chiuso, dominato da ortodossie contrapposte, timoroso del dissenso (e custode del privilegio), pronto a colpire con durezza ogni forma di libertà intellettuale. **Roma ed il vastissimo impero iberico offrirono allora la forma perfetta di quel modello: una mente ecclesiastica e un obbediente braccio statale** (ed ora in questo breve ma certo enunciato poniamo verità storica ed analizziamo l'inganno del Tempo nella gnosi del presente Secolo attraversato sovrapposto a quelli che l'hanno composto così da penetrare nell'orbita certa di una materia narrata quale gravità studiata consona ed affine al principio della vita, almeno così la fisica almeno così la via fin ora percorsa, se vi è frattura e sisma oppure qualche discrepanza fra l'Architetto e la Storia non datemene la colpa. La matematica è rapportata alla Storia in quanto la progressione conosce fattore e costante evoluti nel Tempo almeno così l'evoluzione e Dio: e se al principio fu un big-bang divenuto materia nell'Eresia di questo Sentiero domina un Primo Dio il quale esula da questa e ciò che ne deriva, quindi nel giardino e dall'albero composto pone il limite nominato mito o arguta favola cui incatenare il Tempo... cui recitare Dio e Natura nella cultura di una apparenza la quale inganna la favella la quale inganna l'ingegno la quale inganna l'arbitrio la quale inganna Dio...).*

Nel 1353 Innocenzo VI inviò in Italia il nuovo legato pontificio, il Cardinale Edigio Alvarez Carrillo Albornoz, già famoso guerriero al servizio del Re di Castiglia e Arcivescovo di Toledo, per ristabilire l'ordine e l'autorità del pontefice nel cosiddetto 'Patrimonio'. Alla sua morte, avvenuta nel 1367, lo Stato della Chiesa era definitivamente riconquistato e il nuovo ordine, così come era stato concepito dallo stesso Cardinale nelle 'Costituzioni' del 1357, era vigilato da una rete di rocche e fortezze che si estendeva per tutta l'Umbria e le Marche. Le possenti rocche, costruite

secondo sistemi di fortificazione di cui lo stesso Cardinale era portatore, oltre ad essere un efficace strumento di controllo, rappresentavano il simbolo della 'restaurazione' e un monito verso ogni tentativo di ribellione. Con una definizione molto astratta, il 'recinto' e il 'territorio' sono stati messi in relazione: Recinto è tutto ciò che costituisce il territorio attraverso la pura funzione di impedire l'attraversamento. Riferendosi più specificatamente alla città, Marconi - che ha approfondito in particolare gli aspetti simbolici dell'architettura militare nel contesto urbano - scrive: 'Il momento di fortificare è quindi ancora legato, fino al Rinascimento maturo, al momento dell'edificazione di un recinto, di un limes, con tutte le connotazioni di carattere rituale ad esso connesse fin dalla più alta antichità.

E' ben difficile quindi, dall'antichità al Rinascimento, trovare città che non abbiano da risolvere problemi di fortificazione dal momento stesso in cui si pone il problema di fondare la città medesima'. In particolare nel Medioevo e, più precisamente, nella seconda metà del 200, tutte le città si conformano in relazione all'idea di città che veniva suggerita dall'esperienza politica e sociale dei liberi comuni. Alla metà del 300, in un momento storico particolarmente critico per varie ragioni che vanno dalla degenerazione delle istituzioni comunali alla peste nera, all'assenza dei papi nella sede naturale dell'originario pontificato, si inserisce l'azione dell'Albornoz, spedito da un papa in latitanza a conquistare un territorio per (ri)costruire uno Stato.

***L'azione dell'Albornoz fu politica, diplomatica e militare; lui stesso un personaggio di dubbia reputazione, applicò il suo mandato con reverenza subdola, ambigua e violenta, tipica di un personaggio senza scrupoli prosecutore dell'opera iniziata dal papa Innocenzo IV il quale instaurò la famigerata bolla Ad Extirpanda.** Si adoperò nel suo mandato con ugual zelo della bolla papale. La 'reconquista' dello Stato della Chiesa avvenne, come è noto, in breve tempo: dal 1353 in avanti il legato e vicario pontificio eccettuato un solo anno in cui torna in Spagna e fino alla sua morte, riesce con varie tattiche a sostituirsi progressivamente alle instabili o fragili signorie cittadine, stroncando innanzitutto, oltre ogni eresia, ogni ambiziosa e intelligente attività intrapresa dai Prefetti di Vico che cercavano, partendo da Viterbo e Orvieto, di porre le basi di un principato sovracittadino sulle rovine dello Stato Pontificio e guardando oltre l'orizzonte ormai troppo limitato della città-stato. Viterbo e Orvieto prima, Spoleto, Assisi e Narni successivamente, e infine Todi - per limitarsi all'Italia centrale, oggetto di questa comunicazione - tornarono così a ricostituire quello Stato della Chiesa 'restaurato' dall'Albornoz.*

La determinazione con la quale l'Albornoz perseguì i suoi scopi trovò la più evidente manifestazione nelle rocche, simboli e concrete espressioni della puro Medioevo nonché della forza del nuovo potere. E come il nuovo potere si sovrapponeva alle varie situazioni politiche locali preesistenti soffocandone

ogni aspirazione e minandone i principi democratici acquisiti, così le rocche imposero la loro presenza nelle città, dilaniandone, come in una camera di tortura, il tessuto urbano e dominandole. Al recinto della comunità medievale si contrappone il recinto della rocca, corpo estraneo nel corpo vivo della città: sia che fossero poste fuori che dentro le mura urbane, tutte le rocche fondano infatti il presupposto del dominio (oltre che del libero arbitrio) su quello dell'isolamento urbanistico. Il proliferare delle innumerevoli rocche, fondate ricostruite o riadattate nel periodo Albornoziano, diventa il simbolo del nuovo stato e segna anche una lacerazione insanabile nelle città.

Pochi anni dopo la morte dell'Albornoz, quando la situazione politica mutò nuovamente, l'ostilità dei cittadini verso quelle fortezze si manifesterà con inevitabili fenomeni di rigetto e, infatti, nell'ultimo quarto del XIV secolo molte di esse saranno semidistrutte e resteranno abbandonate. Saranno gli stessi papi, dopo circa un secolo e forti ormai di un potere consolidato nello Stato Pontificio, a ricostruire le rocche dell'Albornoz, riproponendole con funzioni e forme architettoniche adeguate ai tempi nuovi.

A tale proposito è significativo il testamento più che spirituale, di Nicolò V: **“Udite le ragioni, venerabili Fratelli, e considerate i motivi che ci hanno indotto a dedicarci con tanto impegno a costruire e ad edificare, perchè vogliamo che anche le Vostre Venerazioni comprendano quali sono i motivi che principalmente ci hanno spinto a far ciò. La grandissima somma autorità della Chiesa Romana, innanzitutto, può essere compresa soltanto da coloro che ne abbiano appreso le origini e gli sviluppi attraverso lo studio delle lettere. Ma la massa della popolazione è ignara di cose letterarie e priva di qualsiasi cultura; e sebbene senta spesso affermare dai dotti e dagli eruditi che grandissima è l'autorità della Chiesa e a questa loro asserzione si presti fede, reputandola vera e indiscutibile, ha bisogno tuttavia di essere colpita da spettacoli grandiosi, perchè altrimenti, poggiata com'è su basi deboli ed instabili, la sua convinzione finirebbe col passare del tempo, per ridursi a niente. Con la grandiosità degli edifici invece, di monumenti in qualche guisa perpetui, testimonianze che sembrino quasi opera dello stesso Dio, si può rafforzare e confermare la stessa convinzione popolare che ha il fondamento nelle affermazioni dei dotti, così che si propaghi fra i vivi e si tramandi, nel tempo, a tutti coloro che tanto meravigliose costruzioni avranno modo di ammirare. E' questo il solo modo di mantenere ed accrescere la convinzione stessa perchè, così conservata ed accresciuta possa perpetuarsi con l'ammirevole devozione (fondamento degli ignoranti).**

In secondo luogo occorrono, come testimonianze della devozione dei popoli cristiani verso la Chiesa e la Sede Apostolica e insieme come difesa sicura per gli abitanti e minaccia per i nemici, le fortificazioni delle città e dei villaggi, che si possono rendere più salde con la costruzione di grandi nuove opere di difesa nonché di solo

prestigio, ideate per resistere agli attacchi dei nemici esterni e dei sovversivi interni (come gli eretici...) sempre animati codesti da volontà di distruzione”.

Ed il libro invece...

Intorno a quella forma si concentrarono i pensieri del resto d'Europa...

Per i tanti che ne scrissero – alcuni per combatterlo, altri per riprodurlo, magari con segno cambiato – l'inquisizione era una realtà viva e incombente. Oggi, su queste cose si piega l'attenzione curiosa di un mondo europeo che va trovando una unità (ed ai nostri giorni queste parole hanno perso il loro valore originario, basta volgere lo sguardo alle divisioni laceranti circa la gestione dei clandestini...) anche politica sotto il segno di quei valori della tolleranza che allora erano coltivati da minoranze o singoli personaggi perseguitati...

*E tuttavia, la realtà che questi libri e questi documenti descrivono, analizzano, mostrano in atto, chiede ancora di essere meglio conosciuta. Per gli italiani, è un dovere più forte che per gli altri: qui, il sogno ecclesiastico di una verità imposta con la forza trovò più che altrove l'ossequiosa e interessata obbedienza del potere politico! In regime di censura ecclesiastica, nacquero biblioteche anche straordinariamente ricche; ma quelle ricchezze furono accumulate sotto il segno della divisione e della violenza nonché l'eterna divisione tra la cultura circolante nei libri delle biblioteche dell'Europa riformata o comunque non soggetta all'Inquisizione e quella dei paesi che l'Inquisizione sorvegliava: **L'ITALIA IN PRIMO LUOGO!***

(A. Proserpi, L'inquisizione romana letture e ricerche; A. Satolli, Dall'Albornoz all'età dei Borgia; & brevi asterischi o parentesi dell'autore del Viaggio)

() (3) I canti rivedici sull'origine dell'Universo sono tre ed appartengono tutti al decimo libro. L'inno 129°, conosciuto come Nasadasiyasukta, 'Non c'era non-essere, né c'era essere': "All'inizio non c'era essere, né c'era non-essere. Che cosa ricopriva l'insondabile profondità delle acque e com'era e dov'era il riparo? Non c'era l'atmosfera né, al di là di essa, la volta celeste. Non c'era morte allora, né immortalità. Non c'era notte. Non c'era giorno. Quell'Uno viveva in sé e per sé, senza respiro. Al di fuori di quell'Uno, c'era il Nulla. C'era oscurità, all'inizio, e ancora oscurità, in una imperscrutabile continuità di acque. Tutto ciò che esisteva era un vuoto senza forma. Quell'Uno era nato per la potenza dell'Ardore”.*

Secondo la visione dell'Universo che il poeta-veggente vedico descrive in questi versi, all'inizio del cosmo, una impenetrabile nebulosa di acque primordiali formava un imperscrutabile oceano, ove l'Uno era sì già nato, ma

viveva senza fiatare. In quell'insieme oscuro di acque, all'infuori di quell'Uno, peraltro non ancora manifesto, c'era solo il Nulla. Qual'era, ci si chiede, la correlazione cosmogonia e metafisica tra le Acque, l'Uno ed il Nulla? Credo che l'analisi linguistica ci possa dare una risposta. Se consideriamo il fonema **na** come il simbolo delle Acque indifferenziate, possiamo dedurre che fu da esso che nacque il concetto di negazione, **na**, e di conseguenza quello del Nulla, a causa dell'impossibilità di riconoscere al loro interno alcun ente (non-ente, niente) o alcun uno (non-uno, nessuno). Soltanto in un secondo tempo, con l'apparizione della luce nelle acque, [**ka**], il pensiero indoeuropeo avrebbe riconosciuto al loro interno il primo essere, **eka**, che sorge [e] dalle Acque. E come dalle Acque notturne, **na**, era nato il concetto del negativo, allo stesso modo dalle Acque sarebbe nato il pronome interrogativo **ka**, per identificare l'Uno (chi?) o l'Ente (che cosa?), che erano nascosti nel profondo delle acque ricoperte dalle tenebre. La relazione tra le Acque cosmiche, l'Uno ed il Nulla, appare ora chiara. Il nulla, **na**..., rappresenta le Acque viste nel loro aspetto imperscrutabile mentre l'Uno, **eka**, rappresenta le stesse Acque viste nel momento del sorgere della Luce al loro interno. Luce creatrice, in quanto rende visibile e riconoscibile l'intero Universo. La luce del cielo e del giorno, **div**, resa in indoeuropeo dalla consonante **d**, è invece luce creata e sarebbe apparsa molto più tardi con la nascita degli dèi: **devah**.

(F. Rendici, *L'origine delle lingue indoeuropee*)

...Così in cielo e così in Terra...

(*) (4) *Le acque calde e trasparenti favoriscono lo sviluppo di scogliere ricchissime di ogni genere di organismi, qui è il regno di centinaia di organismi marini: i molluschi come i liolivi, con le due parti della conchiglia che si chiudono a cerniera, i gasteropodi, dalla conchiglia attorcigliata a spirale, i crinoidi animali simili a ricci di mare, i coralli e da ogni parte centinaia di pesci di ogni forma e colore perlustrano le scogliere in cerca di cibo e di riparo...*

(M. e S. Camanni, *In principio era il mare*)

250 milioni di anni fa, inizio del Mesozoico.

220 milioni di anni fa Triassico, l'area continentale è sprofondata per buona parte, e un mare poco profondo ne ricopre gran parte, le acque pullulano di ogni forma di vita.

170 milioni di anni fa, Giurese, il mare della Tetide è andato man mano approfondendosi con l'accumulo sempre maggiore di sedimenti, si è trasformato in un vero e proprio Oceano.

La Tetide, disposta grosso modo in direzione Est-Ovest è quindi attraversata da una vera e propria dorsale oceanica con la fuori uscita di materiale lavico-basaltico, e la divisione di due differenti placche.

La Paleoafrica a meridione e la Paleoeuropa a settentrione che lentamente si allontanano l'una dall'altra.

130 milioni di anni fa, inizio del Cretaceo, le due placche, forse a causa di movimenti di rotazione dovuti anche al formarsi dell'Oceano Atlantico tra il Portogallo e il continente americano, hanno smesso di allontanarsi e hanno iniziato l'avvicinamento.

80 milioni di anni fa Cretaceo, la crosta oceanica, che occupava la zona più profonda della Tetide, si è spostata verso sud e ha iniziato a scorrere sotto il blocco africano.

Tutti i sedimenti che si erano accumulati nella Tetide cominciano a deformarsi per le enormi spinte ricevute. In questa prima fase si assiste all'emersione e al sollevamento dei primi rilievi della catena alpina.

40 milioni di anni fa Eocene, la subduzione del continente europeo sotto quello africano porta le grandi masse di sedimenti ad innalzarsi.

30 milioni di anni fa Oligocene e successivamente nel contesto delle Alpi una intensa attività di eruzione del ghiaccio e dell'acqua.

Quindi per concludere, la storia delle Alpi va ambientata nel mare della Tetide precisamente tra due blocchi continentali Euroasiatico e Africano. In base alle rocce possiamo definire il luogo della loro formazione (placca africana, crosta oceanica, placca euro-asiatica), è possibile dividere la catena alpina attuale in alcune regioni Paleogeografiche, stabili in pratica l'albero genealogico, di una particolare formazione rocciosa o di un'area.

Le Alpi sono infatti costituite da 4 unità strutturali in rapporto fra loro in conseguenza dei processi di orogenetici. Le caratteristiche di ciascuna area riportano ad un ambiente di formazione particolare, con la ricostruzione della situazione paleogeografica verso la metà del mesozoico. Quindi riconosciamo quattro distinti domini: Elvetico o Delfinese che rappresenta la placca europea, il dominio Sudalpino o delle Alpi Meridionali, che configura la placca Africana e il dominio Pennidico in mezzo ai due rappresenta la Tetide.

(Camanni, In principio era il mare)